



L'approccio partecipativo nei paesi dello spazio alpino



DIAMONT

A cura di **Loredana Alfare'**



UNCEM - Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani

Via Palestro, 30 - 00185 Roma - Italy

Telefono +39 06 4927251

www.uncem.net

Copyright 2008 Uncem Nazionale

Progetto grafico e impaginazione: SysCom srl - Udine

Stampa: Tipografia srl - Udine



INDICE

Pag. 2

PREFAZIONE (*Enrico Borghi*)

Pag. 3

1. L'INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG IIIB (2000 - 2006) (*Patrizia Busolini*)

Pag. 4

1.1 Interreg IIIB – Spazio Alpino (Cooperazione Transnazionale)

Pag. 6

1.2 I progetti di Spazio Alpino che hanno utilizzato una metodologia partecipativa

Pag. 14

1.3 Il Nuovo Periodo di Programmazione 2007-2013

Pag. 15

2. IL PROGETTO DIAMONT (*Marco Zumaglini*)

Pag. 15

2.1 Le aree campione

Pag. 16

2.2 I bacini di lavoro ("Labour Market Regions", LMR) nelle Alpi

Pag. 20

3. IL METODO PARTECIPATIVO APPLICATO IN DIAMONT (*Loredana Alfarè, Marco Zumaglini*)

Pag. 20

3.1 Workshop 1 - Tolmezzo

Pag. 22

3.2 Il primo workshop nelle aree campione degli altri paesi

Pag. 24

3.3 Workshop 2 - Tolmezzo

Pag. 26

3.4 Feed-back del processo partecipativo nell'area campione italiana

Pag. 26

3.5 Il secondo workshop nelle aree campione degli altri paesi

Pag. 28

4. LA LEZIONE DEI WORKSHOP DIAMONT (*Marco Zumaglini*)

Pag. 28

4.1 Principali argomenti affrontati: problemi, obiettivi e soluzioni

Pag. 29

4.2 Lezioni tratte

Pag. 31

5. IL PROCESSO PARTECIPATIVO IN ITALIA (*Loredana Alfarè*)

Pag. 31

5.1 Gli strumenti della concertazione programmata

Pag. 32

5.2 Approccio partecipativo dal basso

Pag. 32

5.2.1 La Consulta di Bacino

Pag. 34

5.2.2 Il Contratto di Fiume del Parco Adda Nord (*Alessandra Valentini*)

Pag. 38

6. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E APPROCCIO PARTECIPATIVO (*Franco Marchetta*)

Pag. 38

6.1 Il progetto Stra.S.S.E.

Pag. 39

6.2 La pianificazione strategica e il processo partecipativo

Pag. 41

7. L'APPROCCIO PARTECIPATIVO:

MOTORE DI DEMOCRAZIA E DI SVILUPPO DELLE REALTÀ LOCALI (*Engelbert Ruoss*)

Pag. 41

7.1 La Cooperazione come elemento chiave per una crescita sostenibile

Pag. 42

7.2 Procedure metodologiche

Pag. 43

7.3 I principi della metodologia "I-METHOD"

Pag. 44

7.4 L'impegno alla partecipazione

Pag. 44

7.5 I principi della cultura partecipativa e i processi dal basso

Pag. 45

7.6 Monitoraggio della partecipazione

Pag. 48

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Pag. 48

9. NOTE SUGLI AUTORI

DIAMONT

Prefazione

L'obiettivo di DIAMONT, progetto del quale l'Uncem è partner istituzionale ed operativo, non esprime un interesse puramente scientifico per il territorio montano bensì la necessità di studiare le variabili chiave dello sviluppo sostenibile nell'Arco alpino, per consegnare alle Comunità locali strumenti finalizzati a incentivarne la permanenza e lo sviluppo.

Al di là dell'apporto operativo, il ruolo dell'Uncem all'interno del progetto testimonia la volontà di coinvolgere il territorio e in particolare le Comunità montane, enti attraverso i quali passano le strategie di programmazione e sviluppo.

La montagna italiana non esiste, né la si può definire con righello e compasso, attraverso criteri puramente altimetrici. Esistono le montagne italiane, luoghi differenti per orografia e identità. Solo sull'arco alpino convivono realtà caratterizzate dai più svariati livelli di ricchezza, di integrità ambientale, di cultura.

Ed è su questi territori, diversi e molteplici, che si innescano le partite che determineranno il futuro di questo Paese, prima fra tutte quella dei trasporti.

L'arco alpino e la dorsale appenninica sono un luogo strategico della logistica e dei collegamenti: il rischio è che il territorio montano resti solo il luogo dell'attraversamento, l'opportunità è che diventi il luogo ove collocare le moderne infrastrutture in una logica di sviluppo sostenibile e in una modalità di interazione con le Comunità locali. Il coinvolgimento delle Comunità locali, l'attento studio del territorio, la condivisione dei programmi e delle finalità rappresenta l'unico modo per garantire l'avvio di economie efficienti e sostenibili, e per evitare il rischio di un neocolonialismo che potrebbe verificarsi non solo nel settore dei trasporti, ma anche in quello dell'energia o del turismo.

Non a caso prima di iniziare l'analisi degli indicatori del territorio il progetto DIAMONT ha avviato quella dell'"ascolto" dei bisogni espressi dagli addetti ai lavori dell'ambiente alpino, per individuare le "forze guida" dello sviluppo, le incongruenze, le priorità da affrontare in ordine al tema della sostenibilità.

Significativa la partecipazione di Uncem a questo progetto anche in vista della stabilizzazione dei rapporti di cooperazione con molti dei soggetti con cui si è realizzata questa esperienza di partenariato e che continueranno ad essere interlocutori privilegiati per una politica sempre più europea delle aree di montagna. A questo proposito, i risultati di Diamont possono rappresentare la base dalla quale far partire gli studi per il Libro Verde sul futuro delle politiche montane europee, la pubblicazione che la Commissione Europea ha in programma di realizzare e sulla quale, insieme all'Associazione Europea degli Eletti della Montagna, abbiamo già avviato i lavori preliminari.

Nel quadro delle politiche di coesione 2007-2013 è prevista un'attenzione particolare alle strategie di sviluppo sostenibile e alla necessità di contemperare le esigenze delle aree "a svantaggio naturale o geografico, incluse le zone montane", con quelle delle aree urbane. La cooperazione territoriale non può pertanto trascurare esigenze prioritarie quali accessibilità, prevenzione del rischio, gestione dell'acqua, politiche agrarie, ed è per questo che DIAMONT rappresenta un bacino prezioso di informazioni e ricerche "travasabili" in questo e negli altri progetti che l'Europa impegnerà nello studio del territorio montano.

Enrico Borghi
Presidente UNCEM Nazionale



1. L'INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG III (2000-2006)

Con la Comunicazione (2000/C 143/08) del 28 aprile 2000 la Commissione Europea ha stabilito gli orientamenti del Programma d'Iniziativa Comunitaria (PIC) riguardante la cooperazione transeuropea volta a incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio comunitario per il periodo di programmazione 2000-2006.

Nello specifico l'iniziativa si impernia su tre sezioni:

Sezione A - cooperazione transfrontaliera: promozione dello sviluppo regionale integrato tra regioni di frontiera contigue, comprese le zone esterne a talune frontiere marittime, attraverso lo sviluppo e l'agevolazione della cooperazione tra autorità transfrontaliere e la creazione di poli socioeconomici transfrontalieri frutto di strategie congiunte di sviluppo territoriale sostenibile.

Sezione B - cooperazione transnazionale: attraverso la cooperazione transnazionale tra autorità nazionali, regionali e locali, promozione di una maggiore integrazione territoriale tra ampi raggruppamenti di regioni europee, per realizzare uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato e una migliore integrazione con i paesi candidati e altri paesi terzi limitrofi.

Sezione C - cooperazione interregionale: miglioramento delle tecniche e delle politiche di coesione e sviluppo regionale mediante la cooperazione interregionale, che si esplica nella creazione di reti, in particolare nelle regioni in ritardo di sviluppo o in fase di riconversione.

I principi generali sui quali si regge il PIC Interreg III sono i seguenti :

• Strategia transfrontaliera/transnazionale e programmi/progetti di sviluppo congiunti

L'elaborazione di una strategia e di programmi e progetti congiunti, che stabiliscano le priorità comuni, costituisce una condizione indispensabile: tutte le misure e gli interventi nelle regioni o nei territori interessati devono fondarsi su tale programmazione congiunta e dimostrarne il valore aggiunto.

• Partenariato e impostazione bottom-up

È necessario mettere a punto un ampio partenariato, che non coinvolga soltanto i partner «istituzionali» facenti capo alle autorità locali, regionali e nazionali, bensì comprenda le parti sociali e gli altri organismi competenti per materia.

• Complementarità rispetto ai programmi generali dei Fondi strutturali

La programmazione deve essere complementare rispetto alle misure incentivate nell'ambito degli Obiettivi 1, 2 e 3 dei Fondi Strutturali, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture. Inoltre, gli interventi devono rientrare nel campo di applicazione dei Fondi strutturali ed essere conformi alle norme in materia di ammissibilità della spesa.

• Maggiore integrazione nell'attuazione delle Iniziative Comunitarie

I nuovi regolamenti consentono al FESR di attuare l'iniziativa Interreg III finanziando misure di sviluppo rurale sovvenzionabili dal FEAOG, di sviluppo delle risorse umane sovvenzionabili dal FSE e di adeguamento delle strutture della pesca sovvenzionabili dallo SFOP. Si tratta di una nuova opportunità da sfruttare per migliorare il coordinamento e l'integrazione delle misure e degli interventi che beneficiano di un contributo comunitario.

• Coordinamento efficace tra Interreg III e gli strumenti di Politica esterna della Comunità, segnatamente nella prospettiva dell'ampliamento

L'attuazione di Interreg III deve garantire la coerenza e la sincronia rispetto agli strumenti finanziari interessati. Gli interventi all'interno della Comunità sono finanziati dal FESR, mentre quelli realizzati all'esterno sono finanziati da altri strumenti quali Phare, ISPA, Tacis, Meda, FES od eventualmente altri programmi comunitari con una valenza politica esterna.

DIAMONT

L'obiettivo generale dell'iniziativa Interreg III rimane quindi, come nella precedente programmazione, quello di evitare che i confini nazionali ostacolino lo sviluppo equilibrato e l'integrazione del territorio europeo. Nello specifico il PIC Interreg III si propone di rafforzare la coesione economica e sociale nella Comunità Europea promuovendo la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale e lo sviluppo equilibrato del territorio della Comunità.

1.1 INTERREG III B - Spazio Alpino (Cooperazione transnazionale)

Lo "Spazio Alpino" interessa un'area geografica che comprende circa 70 milioni di abitanti, distribuiti su un territorio occupato dalla più grande catena montuosa del continente europeo e dai circostanti territori collinari e di pianura. Questo spazio alterna zone di montagna scarsamente popolate e caratterizzate da un ricco patrimonio naturale e culturale, ad insediamenti urbani e metropoli densamente popolate.

I territori interessati dall'iniziativa sono i seguenti:

- Austria: intero territorio;
- Francia: Rhone-Alpes, Provence-Alpes-Cote d'Azur, Franche-Comté e Alsace;
- Germania: distretti di Oberbayern, Schwaben (in Baviera), Tübingen e Friburg (nel Baden-Württemberg);
- Italia: Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Province Autonome di Trento e Bolzano, Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria;
- Slovenia: intero territorio.

Inoltre, allo scopo di aumentare il valore aggiunto del Programma, gli Stati Membri cooperano con il Liechtenstein (intero territorio) e con la Svizzera (intero territorio) che sono considerati partner a pieno titolo.

L'area di cooperazione dello Spazio Alpino





OBIETTIVI

Il Programma "Spazio Alpino" presenta quattro obiettivi principali:

- Consolidare l'immagine dello Spazio Alpino come un'area con una propria identità specifica e strategica nel contesto delle aree europee, attraverso il rafforzamento del ruolo dello Spazio Alpino in termini di sviluppo territoriale sostenibile e la conseguente azione di promozione dello stesso.
- Attivare e sostenere le iniziative di sviluppo sostenibile nello Spazio Alpino, tenendo in considerazione la relazione esistente tra il "cuore" della regione alpina e le aree di transizione.
- Risolvere le questioni riguardanti l'accessibilità e i trasporti, promuovendo le modalità di trasporto e comunicazione maggiormente sostenibili.
- Proteggere la varietà del patrimonio naturale e culturale nonché la popolazione e le infrastrutture dai rischi naturali grazie allo sviluppo di strumenti comuni, scambio di informazioni e metodologie di intervento.

ASSI E MISURE

Gli obiettivi sopra citati si declinano in quattro priorità che rappresentano le strategie di azione che a loro volta si articolano in specifiche misure d'intervento:

Priorità 1: Promozione dello Spazio Alpino in quanto area competitiva ed attrattiva per la residenza e le attività economiche.

Misura 1: Conoscenza reciproca e prospettive comuni.

Misura 2: Competitività e sviluppo sostenibile.

Priorità 2: Sviluppo di sistemi di trasporto sostenibile con particolare considerazione all'efficienza, all'intermodalità e al miglioramento dell'accessibilità.

Misura 1: Prospettive ed analisi.

Misura 2: Miglioramento dei sistemi esistenti e promozione di nuovi sistemi di trasporto attraverso l'utilizzo di soluzioni intelligenti (intermodalità).

Priorità 3: Gestione appropriata delle risorse naturali, del paesaggio e del patrimonio culturale, promozione dei valori ambientali e prevenzione dei dissesti idrogeologici.

Misura 1: Ambiente e risorse naturali, in particolare la risorsa idrica.

Misura 2: Gestione efficiente e promozione del paesaggio e del patrimonio culturale.

Misura 3: Cooperazione nel campo dei rischi idrogeologici.

Priorità 4: Assistenza tecnica.

Misura 1: Amministrazione del Programma.

Misura 2: Informazione e valutazione.

RISORSE FINANZIARIE

In applicazione dell'art. 29 comma 2 del Regolamento Comunitario n. 1260/99 del 21 giugno 1999, il contributo da parte del FESR è calcolato in relazione al totale dei costi eleggibili del Programma.

Il tasso di cofinanziamento del FESR è fissato al 50% del Programma complessivo per i Paesi Membri con l'eccezione della Slovenia che può beneficiare di un tasso di cofinanziamento pari al 75%.



Priorità 1 - Misura 1 - Progetti: ALPCITY - ALPLAKES - DIAMONT - KNOWFORALP



Progetto: ALPCITY

Lead Partner: Regione Piemonte

www.alpcity.it

Contenuti generali:

Il progetto AlpCity affronta le problematiche legate al declino socio-economico dei piccoli centri urbani dell'arco alpino (spopolamento, servizi pubblici e privati carenti, scarsa possibilità di partecipare ai processi politici/decisionali/culturali) che si traduce in una qualità della vita inadeguata per le persone che vivono in queste aree.

AlpCity mira alla promozione di una consapevolezza comune e al cambiamento culturale e politico, attraverso una ampia partnership transnazionale e attività mirate quali: scambio di informazioni, costituzione di reti per creare una conoscenza e una strategia comune, raccolta di buone pratiche, casi studio gestiti dalle singole amministrazioni locali, divulgazione e comunicazione.

Metodo partecipativo:

Al fine di avviare e facilitare lo sviluppo e la promozione di una consapevolezza comune, il progetto ha puntato su un approccio partecipativo integrato. Le attività sono state realizzate e promosse attraverso il coinvolgimento trasversale delle amministrazioni pubbliche locali, degli operatori economici nonché dei cittadini, con il supporto di esperti. Le attività sono state sviluppate in chiave transnazionale attraverso la ricerca di problematiche comuni, analisi nelle diverse regioni/paesi interessati, incontri e scambi transnazionali. Nell'ambito del progetto la cooperazione transnazionale e partecipata tra regioni, città, settore privato e pubblico si è resa necessaria per sviluppare e sostenere la comprensione reciproca, la conoscenza, la consapevolezza politica e culturale a livello europeo, nazionale, regionale e locale.



Progetto: ALPLAKES

Lead Partner: Regione Rhone-Alpes (Fancia)

www.alplakes.org

Contenuti generali:

Il progetto prevede, da un lato, la creazione di un network transnazionale tra le autorità locali che si occupano della gestione dei laghi naturali delle aree alpine e, dall'altro, la promozione di uno sviluppo sostenibile e partecipato attraverso la gestione dei conflitti tra gli attori pubblici e privati. Le iniziative principali del network sono connesse alla promozione, a livello regionale, di strumenti per la pianificazione territoriale delle aree lacustri, alla diffusione delle tematiche connesse alla protezione dell'ambiente (gestione sostenibile delle acque, rispetto dell'ecosistema lacustre) e alla promozione dell'ecoturismo.

Metodo partecipativo:

Il progetto adotta un approccio partecipativo per affrontare e gestire i conflitti tra i diversi attori locali, pubblici e privati, coinvolti negli interessi di tipo ecologico, sociale ed economico che insistono sulle aree interessate dal progetto. Nello specifico il processo partecipativo mira a migliorare la conoscenza e la diffusione di buone pratiche di gestione sostenibile in relazione ai diversi interessi e attività che gravitano sulle aree adiacenti ai laghi.

La creazione di un network tra un ampio numero attori può permettere di sviluppare la conoscenza/consapevolezza in termini di gestione dei laghi e delle aree connesse e inoltre può portare alla realizzazione/sperimentazione di buone pratiche.

DIAMONT



Progetto: DIAMONT

Lead Partner: UIB -Innsbruck (Austria)
www.uibk.ac.at/diamont

Contenuti generali:

Il progetto mira a ridare impulso e rilancio al SOIA (Sistema per l'osservazione e l'informazione nelle Alpi) attraverso il contributo non solo di un gruppo transnazionale di esperti sullo sviluppo delle aree alpine, ma anche attraverso la valutazione delle esigenze delle popolazioni che abitano in queste aree. Si è quindi elaborato un sistema omogeneo di informazioni, dati e criteri che prevede non solo l'individuazione di strumenti per lo sviluppo regionale ma anche il confronto diretto con gli attori, pubblici e privati, e con i cittadini delle zone campione.

L'obiettivo del progetto è quello di analizzare i fattori locali, regionali e culturali delle aree test al fine di elaborare una metodologia di sviluppo regionale sostenibile che si adatti anche ad altre realtà alpine non direttamente coinvolte nelle attività progettuali ma che presentano le stesse caratteristiche/problematiche.

Metodo partecipativo:

Al fine di recepire le esigenze dei territori coinvolti, il progetto prevede di attuare una metodologia partecipativa attraverso dei workshop aperti ai diversi attori socio-economici, pubblici e privati, per discutere e valutare congiuntamente le problematiche del territorio, i possibili scenari futuri in termini di sviluppo regionale sostenibile e le soluzioni per risolvere o mitigare i possibili conflitti nelle aree campione.



Progetto: KNOWFORALP

Lead Partner: Forstliche Versuchs und
Forschungsanstalt Baden-Württemberg (Germania)
www.knowforalp.net

Contenuti generali:

Il progetto si propone di creare un partenariato transnazionale molto ampio nel settore della gestione forestale dell'arco alpino al fine di sviluppare un sistema di scambio di buone pratiche e di know-how e di rafforzare l'interazione tra ricerca e implementazione.

Lo sviluppo di misure e strumenti innovativi per attuare tale obiettivo si basa su diverse attività che prevedono: la raccolta e la valutazione delle iniziative e strategie che hanno portato a risultati positivi nel settore della gestione forestale; la definizione delle esigenze da parte degli attori del settore coinvolti; lo sviluppo di una piattaforma internet di comunicazione congiunta; azioni pilota e servizi comuni; workshop, attività formative, conferenze, programmi di scambio.

Metodo partecipativo:

Il processo partecipativo viene attuato attraverso il coinvolgimento diretto degli amministratori regionali e locali, delle associazioni dei proprietari forestali, degli istituti di ricerca, delle imprese e delle organizzazioni professionali del settore. Il confronto e lo scambio di know-how tra ricerca, portatori di interessi privati e amministrazione pubblica produce infatti delle sinergie che migliorano e arricchiscono le competenze e le conoscenze degli attori del settore della gestione forestale. In una prospettiva di lungo periodo questo confronto/scambio rafforza le capacità di risoluzione/prevenzione dei conflitti.



Priorità 1 - Misura 2 - Progetto: ALPS HEALTHCOMP



Progetto: ALPS HEALTHCOMP

Lead Partner: Provincia Autonoma di Bolzano

www.alpshealthcomp.org

Contenuti generali:

Il progetto è un'iniziativa intersettoriale che si propone di creare una rete specifica in grado di consolidare la competitività del territorio alpino come destinazione per la salute e il benessere. Grazie alla combinazione con il turismo, il progetto rappresenta un'occasione per sviluppare il valore aggiunto delle regioni alpine coinvolte ed incrementare la loro competitività nei settori della salute e del benessere.

Il progetto si propone di: promuovere studi specifici sugli effetti terapeutici del territorio alpino al fine di sviluppare prodotti e servizi innovativi; svolgere indagini sulle aspettative e le aspirazioni degli utenti; adottare iniziative di formazione e aggiornamento professionale transnazionale; migliorare la qualità dei servizi per la salute e il benessere.

Metodo partecipativo:

Tutte le attività previste nell'ambito del progetto rientrano nella costruzione di una rete transnazionale volta a migliorare e consolidare le Alpi come destinazione per la salute e il benessere.

Il progetto prevede l'applicazione del processo partecipativo per favorire la collaborazione intersettoriale ed inter-regionale tra operatori pubblici e privati del settore turistico, organizzazioni agricole, aziende artigianali, ONG, istituzioni pubbliche, strutture sanitarie private ecc., allo scopo di concretizzare una rete transnazionale volta a migliorare i prodotti e i servizi per la salute nelle aree dell'arco alpino a vocazione turistica.

DIAMONT

Priorità 2 - Misura 1 - Progetti: ALPNAP - ALPINE AWARENESS



Alpine Awareness

Progetto: ALPNAP

Lead Partner: Deutsches Zentrum für Luft- und Raumfahrt (Germania)

www.alpnap.org

Contenuti generali:

L'inquinamento atmosferico e acustico causati dal traffico lungo le maggiori direttrici di transito alpino costituiscono un fattore di pressione ecologica. Per questo motivo nell'ambito del progetto verranno applicati metodi innovativi (in aree campione) al fine di quantificare la sensibilità delle regioni montane alle emissioni inquinanti. Si intende inoltre dimostrare che è possibile progettare una regolamentazione del traffico in funzione delle emissioni e dei fattori atmosferici per rispettare i limiti legislativi.

Il progetto mira anche a costituire una rete permanente transnazionale di esperti ed enti territoriali a supporto di una maggiore consapevolezza dell'interazione tra natura e attività antropiche.

Metodo partecipativo:

Attraverso il processo partecipativo il progetto si propone di gestire i conflitti sorti tra i diversi gruppi, a vario titolo interessati alle tematiche toccate dal progetto, che non sono ancora stati pienamente risolti. L'obiettivo è di coinvolgere i diversi gruppi, tra i quali anche cittadini e rappresentanti politici e sociali, al fine di accrescerne la consapevolezza in merito all'interdipendenza tra i processi naturali e l'inquinamento atmosferico e acustico.

Progetto: ALPINE AWARENESS

Lead Partner: Provincia di Belluno

www.alpineawareness.net

Contenuti generali:

Negli ultimi decenni, la maggior parte delle regioni e dei territori europei hanno subito modifiche significative per quanto riguarda la mobilità. Il notevole aumento di traffico ha provocato danni a luoghi finora preservati. Il progetto si è quindi posto l'obiettivo di contribuire alla diffusione della mobilità sostenibile nell'arco alpino e di stimolare così un nuovo modo di vivere nelle Alpi nonché di ridurre l'impatto negativo e in particolare l'inquinamento atmosferico causato dal traffico veicolare.

Metodo partecipativo:

Il processo partecipativo è rivolto ai giovani, agli operatori pubblici e privati del settore dei trasporti e ai cittadini in generale. La filosofia del progetto si basa sulla tesi che prima si coinvolgono i giovani, più spiccata sarà la loro sensibilità verso la mobilità "soft" compatibile con l'ambiente. È fondamentale che i professionisti che operano nel settore dei trasporti e gli operatori turistici siano ben informati e coinvolti nell'elaborazione e nell'organizzazione di soluzioni per il trasporto collettivo sostenibile.

I cittadini devono essere coinvolti nei processi decisionali in qualità di fruitori della mobilità sostenibile.



Priorità 3 - Misura 1 - Progetti: ALPINE WINDHARVEST - ALPRESERV



Progetto: ALPINE WINDHARVEST

Lead Partner: Universität Salzburg (Austria)

www.sbg.ac.at/pol/windharvest

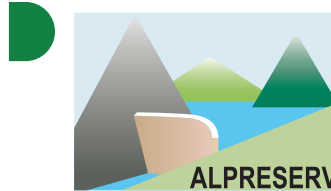
Contenuti generali:

L'energia eolica è ormai diventata una fonte di energia rinnovabile di primaria importanza.

Anche l'area dello spazio alpino presenta buone possibilità di applicazione nonostante il fatto che la particolare conformazione morfologica renda l'applicazione più complicata. Il progetto affronta le difficoltà connesse alla mancanza di esperienza a tutti i livelli di governance rispetto alle tematiche della pianificazione territoriale, della tutela ambientale, dei sistemi di fornitura di energia elettrica, di un sistema appropriato di tariffazione e relativa regolamentazione. L'obiettivo è di superare a tali carenze.

Metodo partecipativo:

La generale mancanza di esperienza riguardo l'uso dell'energia eolica nell'ambito dello spazio alpino rende necessaria l'applicazione del processo partecipativo al fine di coinvolgere tutti gli attori interessati. L'obiettivo principale è di fornire le informazioni necessarie e mediare/risolvere i conflitti. Questo tipo di metodologia mira a incoraggiare una strategia comune transnazionale soprattutto per quanto riguarda le politiche dei diversi stati/regioni, per implementare e sfruttare l'energia eolica nello spazio alpino.



Progetto: ALPRESERV

Lead Partner: Universität der Bundeswehr München (Germania)

www.alpreserv.eu

Contenuti generali:

Lo spazio alpino è considerato come una delle più importanti fonti di acqua potabile e di energia idroelettrica in Europa. La gestione di questa risorsa viene garantita dai numerosi invasi che svolgono anche una ulteriore funzione: proteggere dalle alluvioni e dalle relative conseguenze.

Il progetto mira, attraverso lo scambio di esperienze e conoscenze, allo sviluppo di linee guida di gestione degli invasi, che in accordo con la Direttiva Quadro Europea sulle Acque, offrano soluzioni al problema dell'interrimento.

Metodo partecipativo:

Considerato che la protezione dalle alluvioni e dalle relative conseguenze rappresenta una delle problematiche a livello transnazionale di maggiore rilevanza, è necessario adottare una strategia di gestione degli invasi sostenibile a livello transnazionale. Il processo partecipativo si estende agli attori coinvolti nella tematica trattata: autorità pubbliche locali, regionali e nazionali, gruppi d'interesse (pubblici e privati), cittadini, pescatori, i quali devono essere correttamente informati e supportati nella gestione e riduzione dei conflitti.

Successivamente, le esperienze sviluppate sulle possibilità/modalità di supportare i portatori d'interesse nei processi decisionali verranno raccolte in un testo contenente raccomandazioni rivolte agli amministratori pubblici.

Priorità 3 - Misura 2 - Progetto: ALPTER



Progetto: ALPTER

Lead Partner: Regione Veneto

www.alpter.net

Contenuti generali:

Il progetto Alpter è nato per contrastare l'abbandono delle aree agricole terrazzate nelle regioni alpine. Un problema che solo di recente ha riscosso l'attenzione delle istituzioni e della popolazione per le conseguenze in termini di perdita del patrimonio culturale, di rischio idrogeologico e di danno alla biodiversità che può comportare.

L'obiettivo è dunque quello di promuovere la riconversione a livello transnazionale e incoraggiare la popolazione verso la gestione sostenibile dei territori di montagna. Verrà inoltre costituita una rete composta dai diversi attori direttamente coinvolti per promuovere lo scambio di buone pratiche e know-how.

Metodo partecipativo:

Nell'ambito del progetto Alpter, il processo partecipativo mira ad accrescere la consapevolezza dei cittadini e delle istituzioni sulle caratteristiche del territorio alpino e sul valore del patrimonio naturale e culturale. Il loro coinvolgimento è finalizzato all'elaborazione di una strategia di lungo termine da applicare alla riconversione dei territori abbandonati.



Priorità 3 - Misura 3 - Progetto: CLIMCHALP



Progetto: CLIMCHALP

Lead Partner: Bayerisches Staatsministerium für Umwelt, Gesundheit und Verbraucherschutz Referat Klimaschutz
www.climchalp.org

Contenuti generali:

Climchalp intende offrire un rilevante contributo al futuro Programma di cooperazione interregionale per la zona alpina in tema di cambiamenti climatici e loro potenziali effetti.

Esso prevede di supportare, sulla base di conoscenze scientifiche e di un proficuo scambio di esperienze, le decisioni politiche per la prevenzione e le strategie di risposta ai dissesti idrogeologici connessi al cambiamento climatico. Tra gli obiettivi del progetto vi è la stima dei possibili impatti sullo sviluppo del territorio e sui principali settori economici, che potrebbero derivare dal cambiamento climatico.

Metodo partecipativo:

Nell'ambito del progetto il processo partecipativo ha lo scopo di migliorare le capacità decisionali delle amministrazioni e dei politici coinvolgendoli in un network transnazionale per lo sviluppo di azioni future che vede anche il coinvolgimento di esperti del settore.

1.3 Il Nuovo Periodo di Programmazione 2007-2013

Nel precedente capitolo si è descritta in maniera dettagliata l'Iniziativa Comunitaria INTERREG III B relativa alla passata programmazione dei Fondi Strutturali 2000-2006, con l'accento rivolto al quadro generale di riferimento INTERREG III B Spazio Alpino, in quanto il progetto DIAMONT è stato finanziato nell'ambito di tale programma.

Il nuovo periodo di programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013 è imperniato sul principio della semplificazione. I Fondi strutturali da 5 sono infatti diventati 3: FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale), FSE (Fondo Sociale Europeo) e Fondo di Coesione. Inoltre sono stati individuati 3 Obiettivi che ricomprendono anche le Iniziative Comunitarie, tra le quali INTERREG. Nello specifico: Obiettivo 1 "Convergenza", Obiettivo 2 "Competitività regionale e occupazione", Obiettivo 3 "Cooperazione territoriale europea".

L'Obiettivo 3 "Cooperazione Territoriale Europea", finanziato con i fondi FESR, mira a rafforzare la cooperazione transfrontaliera mediante iniziative congiunte locali e regionali, a rafforzare la cooperazione transnazionale mediante azioni volte allo sviluppo territoriale integrato e connesse alle priorità comunitarie, e a rafforzare la cooperazione interregionale e lo scambio di esperienze a livello territoriale adeguato. Il Programma Spazio Alpino non ha subito modifiche per quanto riguarda lo spazio di cooperazione, gli stati coinvolti sono gli stessi così come le strutture di gestione del programma; un cambiamento importante è costituito dal tasso di cofinanziamento dei Fondi FESR che passa dal 50% del programma precedente al 75%. Il nuovo programma, divenuto parte integrante dell'Obiettivo Cooperazione Territoriale Europea, intende rafforzare l'immagine dello spazio alpino risolvendo i problemi legati all'accessibilità e ai trasporti, valorizzando la diversità del patrimonio naturale e culturale e salvaguardando la popolazione e le infrastrutture dai rischi idrogeologici. Oltre agli obiettivi citati, il programma introduce le seguenti nuove priorità tematiche:

1. Competitività ed attrattività dello Spazio Alpino;
2. Accessibilità e connettività;
3. Ambiente e prevenzione dei rischi.

Il programma Spazio Alpino 2007-2013 pone l'enfasi sulle strategie di Lisbona e Goteborg basate sull'occupazione e lo sviluppo sostenibile, con un forte tema trasversale che corrisponde all'innovazione.

2.2 I bacini di lavoro ("Labour Market Regions", LMR) nelle Alpi

Uno degli obiettivi più importanti del WP8 era quello di individuare a livello alpino dei centri urbani di attrazione e i loro hinterland. Questi dati sono importanti per delimitare le aree campione in cui analizzare il processo di urbanizzazione, che rappresenta uno dei cardini di DIAMONT. Ma com'è possibile distinguere delle zone con sviluppo analogo? Punto di partenza delle considerazioni fatte dagli esperti DIAMONT sono state le cosiddette "aree urbane" (PERLIK 2001). Si tratta di regioni i cui centri sono rappresentati da città di piccole e medie dimensioni (SMESTO). Tali centri sono circondati da comuni con i quali intrattengono legami di carattere naturale, storico o di mercato del lavoro. L'idea di fondo dei comuni collegati fra loro è stata ripresa ma adattata alle esigenze specifiche del progetto. In DIAMONT non si sono presi in considerazione i collegamenti culturali e storici tra comuni circostanti, ma ci si è maggiormente concentrati sul lavoro, motivo per cui in relazione alle regioni delimitate si parla di "bacini di lavoro" (l'acronimo LMR deriva dalla denominazione inglese). All'interno di ognuno di questi si trova un "centro di lavoro", rappresentato da un comune o una città con le seguenti caratteristiche:

- oltre 10.000 abitanti oppure
- oltre 5.000 posti di lavoro;
- un saldo positivo del flusso di pendolari.

Nel caso ideale il centro di una LMR è rappresentato da una città o un comune rurale. In certi casi però, alcuni comuni con le caratteristiche di cui sopra si trovano così vicini l'uno all'altro da formare un'unica LMR. Alcuni esempi di strutture del genere sono Salisburgo/Wals-Siezenheim/Freilassing o Albertville.

Sono solo questi centri ad attirare i lavoratori dei comuni circostanti: per questo motivo si sono attribuiti ad una LMR, oltre al centro, solo i comuni circostanti con un saldo di pendolari negativo.

I risultati delle ricerche sulle LMR situate all'interno dell'Arco Alpino mostrano che complessivamente queste sono 108: la maggior parte si trova in Austria (28), mentre l'Italia ne conta 24, 20 la Svizzera, 17 la Germania, 16 la Francia e 3 la Slovenia. In Liechtenstein non vi sono vere e proprie LMR e i comuni di questo paese sono stati attribuiti alla LMR di Buchs (Svizzera).

Mediamente una LMR comprende 20 comuni, anche se in Francia e in Svizzera vi sono LMR composte da un numero più alto mentre in Germania e in Slovenia le LMR contano meno comuni.

Anche per quanto riguarda il territorio coperto da una LMR si delinea un'immagine piuttosto equilibrata. Mediamente esse si estendono su una superficie di circa 550 km² ciascuna; le LMR tedesche superano di poco tale valore mentre in Slovenia risultano decisamente più estese. In seguito il gruppo di esperti ha individuato diversi tipi di sviluppo. Per questo motivo durante il WP7 sono stati definiti degli indicatori atti a descrivere questo processo, a supporto della caratterizzazione delle LMR. Grazie a un'analisi gerarchica delle unità (metodo di Ward, distanza euclidea) è stato possibile identificare tre tipi di LMR:

1. Tipo altamente dinamico: una delle caratteristiche più importanti di queste LMR è un alto tasso di crescita in tutti gli indicatori analizzati. Tra il 1991 ed il 2001, ad esempio, sono aumentati notevolmente sia la popolazione che il numero di posti di lavoro. Il flusso di pendolari in entrata è molto superiore a quello dei pendolari in uscita. Inoltre, anche l'attrattività come luogo di residenza è aumentata durante gli ultimi dieci anni. Solo per quanto riguarda lo sviluppo dei posti letto turistici queste LMR non hanno raggiunto la posizione di vetta. Nessuna delle aree campione prescelte per i workshop rientra in questa categoria.

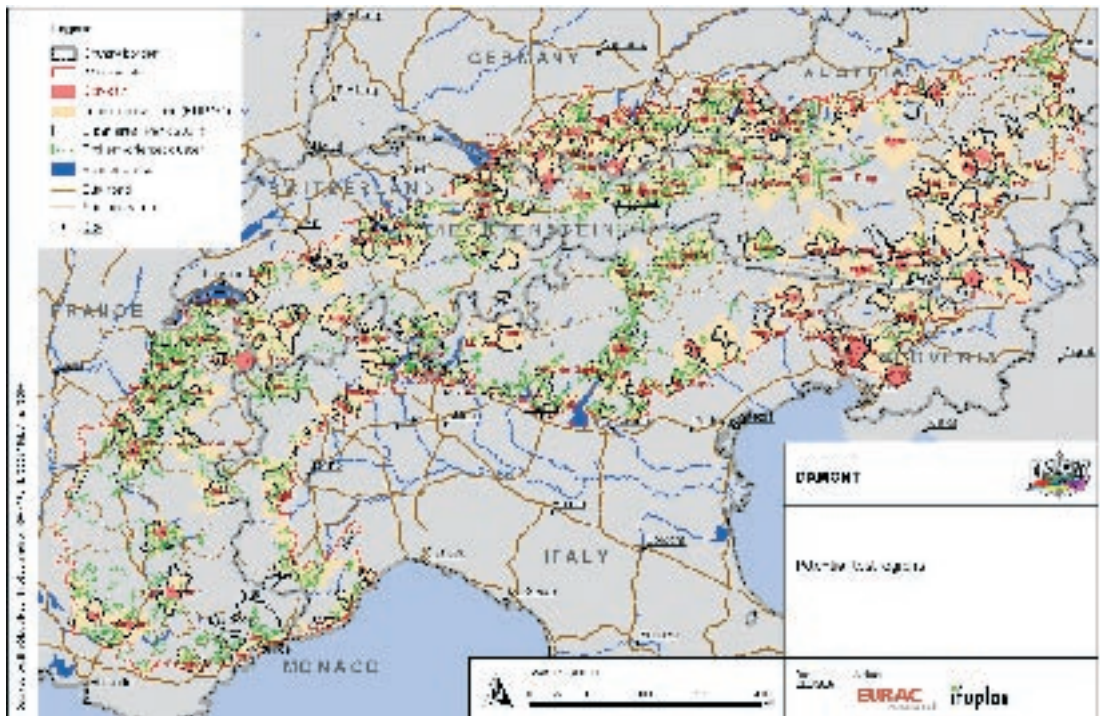
2. Tipo dinamico: i tassi di crescita di tutti gli indicatori analizzati rientrano nella media. Solo l'indicatore "crescita dei posti letto turistici" supera la media. Le aree campione tedesche prescelte, ovvero Immenstadt e Traunstein, appartengono a questa categoria.

3. Tipo stagnante: i tassi di crescita si trovano al di sotto della media, mentre i valori riguardanti la popolazione



giovanile e i posti letto sono addirittura negativi. Ciò significa che queste regioni hanno subito un notevole invecchiamento della popolazione e che tra il 1991 ed il 2001 nel settore turistico hanno perso importanza. Idrija (Slovenia), Tolmezzo (Italia), Waidhofen/Ybbs (Austria) e la regione attorno a Gap in Francia rientrano in questa categoria.

In definitiva, queste aggregazioni hanno guidato la scelta delle aree campione. Va aggiunto però che al fine di ottenere una caratterizzazione più esaustiva, in alcuni paesi sono state svolte delle analisi di approfondimento a livello nazionale, che hanno portato a modificare il perimetro della regione campione prescelta.



Di seguito si riportano in modo schematico alcune caratteristiche delle aree campione.

DIAMONT



GAP (Francia)

Superficie 1816 km², 64.741 abitanti nel 1999; Comuni: 74

Città principale: Gap, 36.262 abitanti nel 1999;

altitudine: 743 m slm

Gap si trova al limite orientale delle Prealpi nella Francia sud-orientale, 100 km a sud di Grenoble. Famosa per il suo formaggio "Le Gapençais", Gap è spesso tappa di partenza o arrivo del Tour de France. Gemellata con Traunstein in Germania, nel 2002 ha ottenuto il titolo di "città alpina dell'anno".

Gap fa parte della regione "Pays Gapençais" che comprende 74 comuni, inclusi quelli circostanti la città principale e le zone rurali adiacenti, tutte ampiamente collegate a Gap.

IDRIJA (Slovenia)

Superficie 293,7 km², 11.990 abitanti nel 1999; Comuni: 1

Città principale: 11.990 abitanti nel 2002, altitudine: 369 m slm

Idrija si trova nella zona centro-occidentale della Slovenia. Questa zona è famosa soprattutto per la sua tradizione pluricentennale della lavorazione di pizzi e merletti. La presenza di un giacimento mercurio ha influenzato in maniera decisiva lo sviluppo economico e l'industrializzazione precoce della regione. Per un lungo periodo la miniera di mercurio è stata la più grande d'Europa. Con la fine della seconda guerra mondiale, l'estrazione del mercurio declinò fino a cessare del tutto nel 1990. Durante questi ultimi anni Idrija ha vissuto un notevole rilancio economico, diventando uno dei centri industriali maggiori della Slovenia nel settore dell'elettrotecnica, con imprese altamente tecnologiche di livello internazionale



IMMENSTADT-SONTHOFEN (Germania)

Superficie 254,5 km², 48.373 abitanti nel 2006; Comuni: 5

Città principali: Immenstadt im Allgäu, 13.800 abitanti nel 2006,

altitudine 732 m slm; Sonthofen, 21.303 abitanti nel 2006, altitudine 745m slm

L'Alleanza Alpsee-Grünten comprende cinque comuni, le due città principali di Immenstadt im Allgäu e Sonthofen nonché i tre comuni circostanti di Blaichach, Burgberg e Rettenberg. Nel 2005 la città di Sonthofen ha ottenuto il titolo di "città alpina dell'anno". Questa regione fa parte del comprensorio dell'Oberallgäu e si trova nella zona sud-occidentale dello spazio alpino tedesco.

Il nome dell'Alleanza deriva dal lago Alpsee e dal monte Grünten che sovrasta la regione dell'Allgäu.



TOLMEZZO (Italia)

Superficie 736,9 km², 31.943 abitanti nel 2005; Comuni: 18

Città principale: 10.541 abitanti nel 2004, altitudine: 323 m slm

Situata in Friuli-Venezia-Giulia, nella Provincia di Udine, ai piedi del monte Strabut, tra i fiumi Tagliamento e But, Tolmezzo rappresenta il cuore del bacino di lavoro individuato quale area campione. Questa comprende 17 comuni situati in Carnia (tra cui Tolmezzo) e un comune, Moggio Udinese, appartenente alla Comunità Montana Gemonese Canal del Ferro Val Canale.

TRAUNSTEIN-TRAUNREUT (Germania)

Superficie 554,3 km², 83.979 abitanti nel 2006; Comuni: 13

Città principali: Traunstein, 18.598 abitanti nel 2006, altitudine: 602 m slm; Traunreut, 21.000 abitanti nel 2006, altitudine: 551 m slm

La città di Traunstein si trova nella parte sud-orientale della Baviera, tra Monaco e Salisburgo, 10 km a est del lago Chiemsee.

La città vicina di Traunreut rappresenta il centro produttivo della regione, mentre Traunstein ne è il centro storico e amministrativo.



Waidhofen an der Ybbs (Austria)

Superficie 802,1 km², 36.171 abitanti nel 2001; Comuni: 12

Città principale: 11.662 abitanti nel 2001, altitudine: 356 m slm

La città indipendente di Waidhofen an der Ybbs si trova nel Mostviertel nell'Austria Inferiore ed è famosa per la sua antica tradizione nel settore della metallurgia. Situato tra i fiumi Ybbs ed Emms, il Mostviertel rappresenta il cuore dell'industria del sidro, una bevanda alcolica a base di mele e pere.

DIAMONT

3. IL METODO PARTECIPATIVO APPLICATO IN DIAMONT



L'UNCEM, responsabile del Work Package 11 imperniato sulla risoluzione dei conflitti nelle aree campione, ha proposto, già nell'ambito del Work Package 10, di adottare il metodo del World Café in attuazione dell'approccio partecipativo in tutte le zone campione del progetto DIAMONT. Si tratta di un metodo innovativo che coinvolge tutti i partecipanti favorendo l'interazione e lo scambio di idee grazie all'ambiente rilassante simile a un caffè, con tavoli per quattro-cinque persone. I partecipanti siedono ai tavoli, il moderatore illustra l'oggetto dell'incontro e proietta su uno schermo la serie di domande alle quali i partecipanti dovranno rispondere. Su ogni tavolo vengono posti dei fogli di lavagna mobile sui quali i partecipanti scrivono le loro risposte integrandole a piacere con schemi, disegni etc. L'incontro si svolge in base a una serie di round (1 round = 1 domanda); alla fine di ogni round un relatore, delegato dal proprio gruppo, presenta i risultati utilizzando i fogli. Alla fine delle presentazioni una persona (l'host) resterà al tavolo mentre gli altri si sposteranno. Man mano il moderatore appende i fogli alle pareti in modo che siano visibili a tutti. Dopo un certo numero di round, stabiliti dal moderatore, si svolge una presentazione riassuntiva e una discussione plenaria. A seconda dei casi ci può essere un tavolo con bevande e snack a disposizione per tutta la durata del workshop, una pausa caffè a metà dell'incontro, oppure un aperitivo alla fine (opzione scelta per i workshop a Tolmezzo).

L'esperto UNCEM ha proposto questo metodo in quanto non è strutturato in modo rigido ma permette di variare a seconda delle esigenze del gruppo. Inoltre, l'esigenza di ricevere risposte e conferme sulla validità degli strumenti proposti, richiedeva un metodo che favorisse l'interazione tra i vari stakeholder.

3.1 Workshop 1 - Tolmezzo



Il primo workshop si è tenuto a Tolmezzo il 20/6/2007.

Lo scopo era di individuare i problemi afferenti l'area e le possibili situazioni di conflitto e di accennare agli strumenti di gestione ed uso del territorio preselezionati, in modo da comprendere come gli stakeholder li valutino. A questo incontro hanno partecipato 19 persone, perlopiù esperti in pianificazione, associazioni ambientaliste, parchi regionali, università e una comunità montana. L'assenza di sindaci dell'area campione è stata argomento di discussione nella fase finale dell'incontro. Dopo una breve presentazione del progetto, degli scopi dell'incontro e un'illustrazione dell'analisi di contesto e della SWOT (cfr. §7.3) condotte nell'area campione, si è passati alle domande che riguardavano la gestione del territorio; sono riportate qui di seguito insieme alle risposte fornite dagli stakeholder:

Round 1: Quali sono i maggiori problemi e gli ostacoli riguardanti lo sviluppo economico e la qualità della vita nell'area?

- Accessibilità (all'interno più che dall'esterno);
- Isolamento fisico e culturale e di comunicazione;
- Spopolamento e conseguente abbandono del territorio da decenni;
- Mancanza di una visione integrata e sistemica del territorio;
- Mancanza di uno strumento di pianificazione strategica del territorio;
- Incoerenza tra strumenti di pianificazione e programmazione dello sviluppo;



- Istituzioni incapaci di gestire il territorio e di cooperare (carenza di governance);
- Eccessiva frammentazione delle unità amministrative;
- Mancanza del soggetto istituzionale di riferimento per la visione di sistema;
- Mancanza di risorse umane qualificate;
- Carenza di strategia di marketing territoriale;
- Forte attrattività della pianura.

Round 2: Quali sono i maggiori fattori riguardanti il consumo di territorio che ostacolano lo sviluppo futuro dell'area?

- Assenza di valutazione costi-benefici degli impatti;
- Interventi che riducono la risorsa ambientale;
- Scarsa vocazione territoriale;
- Parcellizzazione della proprietà che impedisce grandi investimenti;
- Dispersione degli insediamenti produttivi (discende dalla frammentazione amministrativa);
- Politica delle seconde case (negativa per il turismo): riconversione delle seconde case e delle case abbandonate;
- Carenza di conoscenze (deriva dalla mancanza di visione di sistema);
- Eccesso di grandi infrastrutture imposte dall'esterno (riduzione ad area di passaggio e non di sosta);
- Progetti spot (calati dall'alto).

Round 3: I servizi sono adeguati ai bisogni dell'area?

In generale sono soddisfacenti ma occorre:

- Sviluppare servizi innovativi: informatica in sanità, scuola, trasporti;
- Costruire un modello montano dei servizi;
- Migliorare la politica di accoglienza per attirare i "neomontanari" (risorse umane esterne);
- Razionalizzare i servizi offerti;
- Promuovere la formazione (stimolo della domanda; offerta; es., competenze linguistiche);
- L'adeguatezza quantitativa: esiste; l'adeguatezza qualitativa: staticità dell'offerta;
- Ridurre la parcellizzazione delle competenze;
- Promuovere animazioni culturali;
- Offrire un servizio diffuso (trasporti a chiamata): verifica dei bisogni dell'utente.

Round 4: La cooperazione tra comuni, enti locali e Regione è orientata a supportare uno sviluppo sostenibile e condiviso?

- Dialettica rinunciataria dei comuni piccoli nei rapporti con la Regione;
- ASTER (associazioni tra comuni) e GAL: aggregazioni spontanee e volontarie senza vincoli di tempo e di coerenza: scarsa efficacia;
- La comunità montana non è dotata di sufficienti competenze;
- Sensibilità dei comuni alla concretezza e ai benefici economici immediati; insensibilità agli approcci preparatori e strategici;
- Tavoli di concertazione della Regione: inefficaci (attuazione del Docup: arrivano ai comuni i bandi regionali, senza lavoro preparatorio);
- Mancanza di indirizzi generali da parte della Regione in tema di sviluppo;
- Sovrapposizione di istituzioni pubbliche dalle competenze poco definite;
- Comunicazioni tra enti: visioni settoriali e non di sistema;
- Le esperienze virtuose nascono casualmente, magari anche a livello di piccoli comuni;

DIAMONT

- Dimensione critica dell'ente comunale: 10.000 abitanti (anche per aumentare cooperazione territoriale).

Round 5: Quali sono i conflitti presenti nella vostra area?

- Utilizzo dello strumento finanziario a fini di pressione politica ("Divide et impera" della Regione sui comuni);
- Proliferazione di comitati spontanei contro tutto: blocco decisioni (coinvolgimento delle popolazioni locali nelle decisioni strategiche, ma alla fine l'interesse strategico superiore deve prevalere);
- I conflitti servono a far emergere le istanze: i progetti di rilevanza superiore dovrebbero sapersi adattare alle istanze locali;
- Mancanza di trasparenza delle scelte, di analisi costi-benefici;
- Conflitti tra conservazione e trasformazione: valenza spesso positiva;
- Somma di interessi privati: mancanza di senso pubblico;
- Sistema dei partiti non più rappresentativo dei gruppi sociali.



3.2 Il primo workshop nelle aree campione degli altri paesi

Anche nelle altre aree campione nel primo workshop si sono affrontati i problemi dell'area al fine di delineare una strategia condivisa e strumenti adatti per la soluzione o mitigazione dei conflitti. Un resoconto più completo sulle tematiche e sui risultati dei workshop è disponibile sulla Newsletter n. 10 di DIAMONT scaricabile dal sito: www.uibk.ac.at/diamont/downloads/newsletter/newsletter_it_august2007.pdf Di seguito si riassumono i maggiori problemi e le soluzioni proposte:

Gap (Francia): *Mancanza di una visione condivisa dello sviluppo regionale; contrasti tra città capoluogo e centri rurali.* I partecipanti al workshop hanno proposto di sviluppare un piano dei servizi per l'intera regione e di integrare maggiormente nella pianificazione regionale le questioni del trasporto e della mobilità. Uno degli strumenti presi in considerazione è quello di un piano globale per lo sviluppo regionale, un processo senza dubbio di lunga durata ma necessario. Il piano dovrebbe porsi il duplice obiettivo di limitare, da un lato, il consumo di spazi ulteriori e, dall'altro, di creare delle linee guida cui la pianificazione territoriale locale debba attenersi.



Idrija (Slovenia): *Isolamento; scarsità di territorio disponibile per lo sviluppo industriale.* Per far fronte a tali problemi si è pensato a soluzioni come la cooperazione fra settore pubblico e privato, l'attribuzione di maggiori competenze al governo comunale e il miglioramento delle infrastrutture con l'aiuto di fondi UE e di sovvenzioni statali.

Immenstadt-Sonthofen (Germania): *Conflitti d'uso del suolo derivanti dalla competizione tra i comuni.* L'Alleanza Alpsee-Grünten dovrebbe ampliare le proprie attività anche al di fuori del marketing turistico, in modo da puntare ad uno sviluppo regionale integrato. Sarebbe necessario costituire una società di sviluppo regionale con la prospettiva di agire, se necessario, anche a livello più ampio. Senza una collaborazione tra i diversi comuni, l'area campione non ha alcuna possibilità di rimanere competitiva a lungo nei confronti delle zone circostanti più forti.

Traunstein-Traunreut (Germania): *Conflitti tra comuni sullo sviluppo a detrimento della sostenibilità.* È necessario rafforzare i livelli sovramunicipali della pianificazione territoriale. Disposizioni vincolanti per il settore della distribuzione commerciale vanno adottati a livello regionale e realizzati a livello comunale. Uno strumento ideale sarebbe un organismo unico sovramunicipale composto da rappresentanti dei comuni che gestisce l'utilizzo delle aree in un'ottica regionale. Ciò implicherebbe il passaggio di alcune competenze al livello sovramunicipale. Inoltre sarebbe necessario sviluppare di concerto meccanismi vincolanti per le decisioni riguardanti le zone produttive, per la compensazione ambientale ecc. Un simile organismo potrebbe ripartire tra i comuni costi e vantaggi dello sviluppo.

Waidhofen (Austria): *Scarsa accessibilità, indebitamento comunale spesso elevato, insufficiente cooperazione tra enti locali.* I progetti turistici sovramunicipali e l'ampliamento delle infrastrutture rappresentano delle opportunità per migliorare il futuro. Si potrebbero allungare gli orari di apertura dei negozi e ampliare la rete di piste ciclabili in modo da invogliare i turisti a rimanere nella regione per più di un solo giorno. Per creare nuovi posti di lavoro si pensa di ampliare il settore della lavorazione del legno, aprire delle case di cura e promuovere le piccole e medie imprese. Tale diversificazione rappresenta un'ottima possibilità per ridurre la dipendenza della regione nei confronti di poche aziende con un alto numero di dipendenti.

Come brevemente riassunto, un comune denominatore in tutte le aree campione è risultato essere la scarsa cooperazione a livello intercomunale. Si è quindi deciso di focalizzare il secondo workshop su questo aspetto.



3.3 Workshop 2 - Tolmezzo

Il secondo workshop si è tenuto sempre a Tolmezzo il 23 ottobre 2007. In questa occasione si è deciso di allargare l'invito anche agli stakeholder chiave dei progetti WAREMA e STRASSE che interessano grosso modo la stessa area. In questo modo si è ottenuta la partecipazione di alcuni rappresentanti degli enti locali. Le domande sono state formulate in modo da ottenere risposte concrete su come risolvere il problema comune della scarsa cooperazione tra enti locali.

Il team dell'UNCCEM ha proposto una strategia per gestire i conflitti riguardanti l'utilizzo del territorio, inclusi strumenti ed esempi di buone pratiche da adottare riportati qui di seguito:

Azioni strategiche	Strumenti	Buone pratiche
1) Costituzione di un Comitato di Stakeholder (che affronti gli aspetti di gestione territoriale) e di Reti settoriali (per promuovere lo sviluppo sostenibile)	Consulta di bacino dell'Alto Tagliamento; Conferenza dei Servizi; Pool di aree commerciali; Impegni pubblici per politiche intercomunali	Progetto RECOVER; Pool di aree commerciali a scala di distretto (Neckar-Alb, Germania)
2) Creazione di una banca dati territoriale intercomunale (definizione di una base conoscitiva comune – GIS) 3) Contributo degli esperti per modellare scenari e visioni condivise e integrazione degli strumenti pianificatori disponibili in un quadro strategico comune	Piano Territoriale Regionale; Piani Regolatori Generali Comunali; Banca dati regionale on line; Indirizzi pubblici per politiche del territorio; ASTER	Progetto STRASSE
4) Integrazione degli strumenti pianificatori disponibili in un quadro strategico comune improntato alla sostenibilità	Piano Territoriale Regionale PTR; Schema di Coerenza Territoriale (SCOT, Francia); Progetto Montagna e Piano di Azione Locale; ASTER	Progetto STRASSE; Riserva della Biosfera di Entlebuch (Svizzera)

17 partecipanti hanno esaminato le schede sintetiche predisposte relative ad alcuni strumenti di gestione territoriale adottati negli altri paesi alpini ed hanno espresso la loro opinione. Di seguito si riportano le domande, e le relative risposte, improntate alla strategia proposta:

Round 1:

- **Come vanno implementati comitati e network in modo da assicurare un efficace funzionamento e l'effettivo riconoscimento del loro ruolo da parte delle Amministrazioni?**
- **Come si può ottenere l'assunzione di impegni precisi da parte dei principali portatori di interessi?**

Le Comunità Montane svolgono una funzione centrale e devono essere prese come punto di partenza, gli ASTER (associazioni di comuni) nell'area friulana svolgono una funzione di destinatario dei finanziamenti regionali e devono essere valorizzati. La cooperazione deve essere stimolata e ricompensata in modo da scoraggiare relazioni tra singoli comuni e Regione. Alcune tematiche hanno visto un'ampia partecipazione della comunità (ma



non nel caso dove si toccano interessi economici importanti).

Rafforzamento delle istituzioni per raccogliere le energie presenti nel territorio; formale coinvolgimento dei comitati strutturati in base a regolamenti scritti; gli stakeholder devono essere consultati ed è auspicabile la partecipazione di moderatori terzi neutrali ed esterni all'area per migliorare la fiducia reciproca. Risultati della consultazione: protocolli condivisi, convenzioni e contratti.

Round 2:

- **Come vanno attribuite le responsabilità organizzative e gestionali di una banca dati intercomunale?**
- **Come inquadrala dal punto di vista formale e organizzativo?**
- **Come ottenere il pubblico riconoscimento dei risultati raggiunti?**

Dati specifici sono disponibili (via piattaforme webGIS), ma ce ne sono troppi e difficili da trovare. L'accessibilità è migliore per i professionisti ma non per i cittadini che necessiterebbero di specifici training. Non ci sono metadati on line, scarsa interoperabilità delle banche dati esistenti. I dati utili per lo sviluppo sostenibile non confluiscono in un portale comune. È stato fatto un tentativo spot con il Moland ma purtroppo non è stato aggiornato, ormai i dati risalgono al 2000.

La Regione Friuli dovrebbe finanziare tutto questo, mentre ha smesso di finanziare la conversione dei piani regolatori comunali in formato digitale. Non servono ulteriori banche dati ma quelle esistenti devono rispettare standard internazionali/europei/nazionali. Non esistono strutture tecniche competenti: le Comunità Montane dovrebbero avere un ufficio che si occupa dei dati territoriali: acquisizione e diffusione. Per scopi di programmazione più specifici serve conoscenza ad hoc che spesso viene prodotta ma non aggiornata e non condivisa. È necessario integrare l'esistente per permetterne la piena accessibilità. Lo sviluppo sostenibile richiede anche il superamento della conoscenza tradizionale e quindi sperimentazione: investire con obiettivi chiari e in un'ottica di condivisione dei risultati. L'autorità pubblica deve avere la proprietà dei dati poiché sono stati finanziati con soldi pubblici. A livello locale gli operatori devono avere le conoscenze su come gestire il dato e fare le simulazioni. La figura dell'esperto: deve essere inserito nel comitato degli stakeholder, deve essere qualificato e poter valersi di tecnologie adeguate operando in base al feedback del comitato stesso.

Round 3:

- **Come va realizzata l'integrazione delle politiche di piano in un quadro strategico comune?**
- **A chi attribuirne la responsabilità pratica?**
- **Come garantirne la durata nel tempo?**

Costruire uno strumento che rappresenta territorialmente/fisicamente le politiche settoriali: rappresentazioni diagrammatiche usate nei paesi anglosassoni; la nostra cultura è zonizzativa, di conseguenza l'integrazione tra pianificazione strategica e pianificazione intercomunale deve essere messa in atto. La pianificazione intercomunale: è prevista ma devono ancora esserne scritte le regole; gli ambiti intercomunali devono essere definiti con precisione territoriale e temporale in modo da garantire una capacità di visioning adeguata; la pianificazione intercomunale deve essere tale da consentire visioni di medio-lungo periodo: lo richiede la sostenibilità.

3.4 Feed-back del processo partecipativo nell'area campione italiana



Dal feed-back avuto durante i due workshop possiamo concludere che:

- L'attenzione dei partecipanti è stata diretta più verso problemi e soluzioni settoriali; hanno fornito un limitato feedback sugli strumenti proposti (anche se alcuni erano stati indicati da loro).
 - Si è riscontrato un certo scollamento tra atteggiamenti degli attori istituzionali (p.e. autorità locali) e non istituzionali (p.e. pianificatori e studiosi), i primi più inclini a rimarcare l'importanza delle esperienze intercomunali e dei processi partecipati, gli ultimi piuttosto scettici (la partecipazione popolare spontanea nasce come risposta a situazioni di insoddisfazione e di scarsa trasparenza decisionale).
- Alcune importanti conclusioni sono state raggiunte: 1) standardizzazione, aggiornamento e più facile accesso ai dati sono un elemento cruciale per incrementare partecipazione e cooperazione; 2) i comitati degli stakeholder devono essere formalizzati e in qualche modo istituzionalizzati al fine di avere un ruolo riconosciuto nel processo di pianificazione strategica; 3) gli strumenti per essere efficaci devono includere: procedure di valutazione ambientale, protocolli e convenzioni derivanti dalla consultazione degli stakeholder; servizi pubblici locali di diffusione dei dati.
 - I partecipanti hanno dimostrato un alto grado di interesse e di partecipazione e una buona interazione tra di loro e con il team dell'UNCCEM.

3.5 Il secondo workshop nelle aree campione degli altri paesi

Nel secondo workshop si è discusso di alcuni strumenti adottati nelle altre aree campione e dell'applicazione di possibili strategie, derivate anche da buone pratiche applicate in altre regioni, riguardo la gestione dei conflitti d'uso del territorio. Vediamo qui di seguito quali argomenti/proposte sono provenuti dagli stakeholder:

Gap (Francia): La discussione è stata incentrata sulla complementarietà tra gli strumenti da una parte e il modo per renderli più efficaci dall'altra. Proposte concrete da parte dei sindaci sono state: creazione di un osservatorio immobiliare, car-sharing e altre opzioni di trasporto innovative da applicare a tutta la regione campione.

Idrija (Slovenia): Generale scetticismo su una possibile cooperazione tra comuni derivato da esperienze precedenti negative. La mancanza di spazio dovrebbe comunque portare a una collaborazione con i comuni vicini anche se i settori dovrebbero limitarsi al turismo e alle politiche industriali. Data la vicinanza con la capitale è necessario decidere se orientare la cooperazione verso Lubiana o verso i comuni contermini.

Immenstadt-Sonthofen (Germania): La presenza di diversi sindaci nei due workshop ha fatto sì che la discussione sulla cooperazione intercomunale si basasse su proposte operative quali la creazione di un gruppo di lavoro per proseguire le attività con l'obiettivo della messa in comune delle aree da destinare ad insediamenti industriali-commerciali.



Traunstein-Traunreut (Germania): Una cooperazione intercomunale esiste già nel settore del turismo, ma senza dubbio deve essere allargata ad altri settori anche se le difficoltà non mancano dato che le politiche commerciali nella regione sono molto diverse.

Waidhofen (Austria): La cooperazione intercomunale viene vista soprattutto come esigenza per far fronte ad eventi quali le alluvioni. Un piano territoriale sovracomunale potrebbe anche servire per il settore delle attrezzature per il tempo libero.

4. LA LEZIONE DEI WORKSHOP DIAMONT

4.1 Principali argomenti affrontati: problemi, obiettivi e soluzioni

Nei workshop sono stati discussi diversi argomenti. Nonostante le peculiarità delle aree campione, è possibile individuare delle comuni aree tematiche generali, sebbene spesso diversamente articolate e specificate.

Sviluppo economico

Le attività economiche rivestono un'importanza cruciale per lo sviluppo futuro, soprattutto perché creano lavoro. Ma anche se le aree campione rappresentano in prevalenza bacini di occupazione, si trovano a dover fronteggiare vari problemi. Molte sono esposte a difficoltà potenziali dovute a un'economia monostrutturale. Esistono attività sottodimensionate che andrebbero potenziate (in particolar modo turismo, selvicoltura, agricoltura biologica, etc.). La mancanza di spazi adeguati per l'edilizia, il commercio e l'industria può inibire lo sviluppo.

Cooperazione regionale

Senza una più intensa collaborazione tra comuni e una visione condivisa, le Regioni non possono avere alcuna prospettiva di lungo termine. Esistono delle significative differenze tra le aree campione in materia di cooperazione regionale. Una serie di esempi di cooperazione intercomunale riguarda settori come il marketing turistico, il cofinanziamento del trasporto pubblico, lo smaltimento dei rifiuti, la sanità, etc. In Francia, il "Pays" è considerato un primo passo nella direzione dell'adozione di strumenti più completi; attualmente, l'obiettivo principale è creare le precondizioni per l'implementazione di una "Communauté d'Agglomération", alla quale poter trasferire le competenze nel campo degli alloggi, dei trasporti, dell'ambiente e dello sviluppo economico. In alcune aree campione (Slovenia e Italia) le strutture di cooperazione si sono rivelate poco efficaci. È stata suggerita una più stretta cooperazione nei seguenti settori: turismo, trasporto pubblico, pensionati, assistenza all'infanzia, strategie per lo sviluppo e il marketing commerciale e industriale, banche dati regionali, etc. Lo sviluppo della cooperazione richiede non solo una maggiore informazione dei sindaci e dei soggetti coinvolti, ma anche dell'intera cittadinanza; è stato anche suggerito (Francia) di allargare la diffusione dei notiziari comunali al più ampio livello regionale.

Gestione dell'uso del suolo

Per una serie di ragioni (morfologia, rischi idrogeologici, assetto ambientale), nelle Alpi la disponibilità di spazi adeguati per attività edilizie e produttive è limitata. Perciò la gestione dell'uso del suolo rappresenta uno degli elementi cruciali per uno sviluppo regionale sostenibile nelle Alpi. Molti problemi sono riconducibili a tale tema: 1) mancanza di adeguati strumenti di pianificazione e capacità di gestione del territorio; 2) conflitti frequenti tra differenti soggetti (agricoltura, turismo, industria, commercio, etc.) normalmente rivolti verso l'accentuazione del consumo dello scarso terreno disponibile; 3) il mantenimento del paesaggio rurale non sempre si sposa con la domanda turistica. Tra le soluzioni discusse, appare proponibile una "densificazione" di centri urbani e insediamenti. In conclusione, esiste la necessità di una visione integrata per conciliare la sostenibilità - incluso il miglioramento ambientale - con la domanda di spazio dei settori produttivi, tenendo presenti i prevedibili trend demografici. La scarsità di risorse di suolo può essere gestita al meglio a un livello regionale (intercomunale).

Demografia

La demografia rappresenta un fattore importante, se è vero che lo sviluppo nasce da una popolazione giovane (e qualificata), che è rara nelle aree di montagna a causa dell'invecchiamento e dell'emigrazione (il primo fenomeno è presente in tutte le regioni considerate). Una struttura non equilibrata delle classi di età della popolazione può essere attribuita ai prezzi degli immobili, all'accessibilità dei servizi e alle possibilità d'impiego.



Servizi

I servizi sono diventati il settore economico più importante: risultano strettamente connessi al benessere delle persone, specialmente i servizi pubblici, e alle attività produttive quando migliorano il contesto economico. A causa della struttura insediativa dispersa i servizi sono spesso deboli e insoddisfacenti nell'area Alpina. Questo è il motivo per cui è necessario un modello specifico dei servizi per le aree montane, fondato sulla flessibilità, e, nuovamente, su una visione regionale: deve essere perseguita la razionalizzazione, ma non a scapito delle popolazioni locali. L'istruzione è considerata uno dei fattori chiave per combattere l'emigrazione dei giovani.

Trasporti

Il principale problema sembra essere l'isolamento (rispetto sia ai trasporti sia più in generale alle comunicazioni). Il trasporto pubblico dovrebbe essere potenziato, adattato ai mutati bisogni e incoraggiato come alternativa alla mobilità privata, anche se la struttura insediativa sparsa pone una sfida in termini di sostenibilità.

Istituzioni

Ancora una volta, la questione da sollevare qui concerne la dimensione ridotta dei comuni: i piccoli centri non possiedono il potenziale per un'efficace promozione dell'innovazione e un effettivo sviluppo. Sostenere una cooperazione più ampia sembra essere l'unica reale soluzione. Inoltre, le autorità regionali e comunali devono attuare un più vigoroso processo partecipativo e collaborativo, e porsi più chiaramente l'obiettivo della trasparenza nel processo decisionale: senza un completo coinvolgimento della popolazione locale, nessuno sviluppo sostenibile a scala regionale può essere raggiunto. Deve essere elaborata una visione comune per irrobustire gli sforzi e prevenire i conflitti.

4.2

Lezioni tratte

La prima lezione appresa può essere riferita alla partecipazione ai workshop: probabilmente a causa dell'elevato numero di eventi nell'ambito di progetti europei, la partecipazione si è rivelata bassa rispetto al numero di inviti diffusi. Per le aree campione di Waidhofen e Tolmezzo, questa tendenza si è rivelata particolarmente marcata in relazione alla partecipazione delle autorità locali: il secondo caso può essere in parte spiegato anche adducendo il timore di esporsi alle critiche da parte di gruppi di cittadini. L'unica soluzione per cercare di ovviare a questo handicap basilare sembrerebbe consistere nella selezione, attraverso un attento lavoro di studio e preparazione, di pochi obiettivi e argomenti chiari, semplici, raggiungibili e profondamente radicati nei bisogni locali, così da indirizzare in modo efficace la partecipazione.

Potenziare la cooperazione intercomunale o intraregionale, argomento affrontato in modo condiviso durante il Workshop 2 in tutte le aree campione, si è dimostrata un'azione promettente, specialmente laddove i confini delle aree campione combaciano con quelli di strutture di cooperazione già esistenti (Alpsee-Grünten). Negli altri casi, sarebbero stati verosimilmente necessari dei meeting supplementari per redirigere in modo proficuo le priorità dei soggetti coinvolti. C'è da notare inoltre che si potrebbe obiettare ai pochi casi di successo di risultare assimilabili più a gruppi di lavoro essenzialmente composti da decision-maker comunali, piuttosto che a veri e propri forum aperti a tutti i soggetti, compresi i gruppi di cittadini. In conclusione, tutto ciò sembra mettere in discussione l'efficacia di favorire la partecipazione così come tradizionalmente intesa: non bisognerebbe invece privilegiare la cooperazione tra figure appositamente selezionate, specialmente quando ci si attendono risultati concreti e concertati? Decisamente, il percorso dell'Europa – e delle Alpi – verso una democrazia partecipata appare ancora lungo...

Uno sforzo ulteriore si sarebbe dimostrato produttivo qualora improntato a rafforzare la transnazionalità. Le possibili implicazioni transnazionali degli strumenti e buone pratiche presentati si sono mostrate difficilmente comprensibili nella loro pienezza da parte degli attori locali: ancora una volta, si sarebbero probabilmente dimostrati utili in questo senso dei meeting ulteriori dedicati a tale argomento, possibilmente prevedendo la partecipazione di esper-

ti stranieri. La divulgazione prevista del DIAMONT *Instrument Database* messo a punto nell'ambito del progetto, che va attuata al più presto per evitare che il database divenga obsoleto prima ancora di essere utilizzato dagli utenti finali, potrebbe compensare la debole transnazionalità dell'approccio partecipativo: gli attori locali hanno recepito questo strumento come una potenziale fonte di informazioni preziose. A tale scopo, un'importante attività di *follow-up* potrebbe consistere nell'individuare alcune istituzioni a cui affidare permanentemente l'aggiornamento del database: il SOIA sembrerebbe bene attrezzato per tale compito.

Curiosamente, se partiamo dal presupposto che viviamo in una avanzata società della comunicazione, un'altra questione cruciale è l'esigenza di una sempre più vasta ed efficace *informazione*, comunicazione, networking, diffusione delle conoscenze e dei risultati raggiunti. Questo tema sembra sostanzialmente essere sotteso a molti degli aspetti sopra citati (con riferimento anche al punto 4.1 precedente), laddove la risposta alla domanda largamente condivisa di comunicazione e informazione appare profondamente viziata da insufficienze o ineguali possibilità di accesso, o da entrambe. Molto spesso l'informazione non è percepita da chi la produce come un impegno che richiede competenze professionali e investimenti durevoli, ma piuttosto come qualcosa di occasionale, dipendente da iniziative individuali ed estemporanee: per portare solo un esempio, gli stakeholder italiani hanno richiamato il pressoché inesplicabile e irragionevole stop dei finanziamenti regionali per l'aggiornamento e la conversione in formato digitale dei database comunali dei piani regolatori.

L'ultima proposizione sopra enunciata solleva la questione di quello che potremmo filosoficamente definire lo spazio e il tempo. Come in qualche modo già anticipato, la definizione dei tempi chiama in causa le confliggenti istanze da un lato dello sviluppo regionale sostenibile, che richiede una prospettiva di lungo termine, e impegno e determinazione costanti; dall'altro, la prospettiva di breve-medio periodo del mandato politico degli amministratori, per i quali la sostenibilità appare un'inutile perdita di tempo priva di ritorno immediato. Per ciò che concerne il livello spaziale, la selezione della scala più appropriata per ottenere efficacemente una partecipazione più ampia richiede un'analisi attenta di una serie di questioni:

- il livello comunale è chiaramente troppo piccolo, specialmente nel contesto alpino, per perseguire in modo adeguato sostenibilità, innovazione, e capacità di visioning;
- le entità sovracomunali composte da molti comuni difficilmente possono raggiungere un pieno consenso su alcune questioni cruciali generalmente affidate alla competenza comunale, come la gestione delle risorse del territorio;
- un buon punto di partenza può essere l'elaborazione di criteri funzionali atti a individuare scale territoriali adatte, come i bacini di lavoro (LMR) in DIAMONT, ma altri elementi devono essere considerati per affinare queste aggregazioni di partenza;
- i confini amministrativi, storici e culturali del presente e del passato devono essere tenuti a mente e in qualche modo rispettati;
- la sostenibilità, ancora una volta, richiede scale spaziali significative a livello ambientale, come le unità di paesaggio, e in particolare i bacini o sottobacini idrografici, o, più in generale, le aree di drenaggio dei corpi idrici.



5. IL PROCESSO PARTECIPATIVO IN ITALIA

Nel nostro paese l'approccio partecipativo inteso come coinvolgimento degli stakeholder nella fase pianificatoria è pressoché assente. La visione dello Stato come motore di sviluppo ha caratterizzato gran parte della storia recente; solo negli anni '90, dopo il fallimento delle politiche attuate nel ventennio precedente si è avuta un'inversione di tendenza, con il passaggio da una pianificazione centralizzata a una concertata. La nuova fase è caratterizzata dalla programmazione negoziata fondata sull'approccio bottom-up che affida agli attori locali un ruolo fondamentale nello sviluppo del territorio facendoli partecipare alla fase d'individuazione dei bisogni attraverso i tavoli di concertazione.

5.1 Gli strumenti della concertazione programmata

I principali strumenti della contrattazione programmata, definiti nella legge 662/1996, sono i seguenti:

- *Intesa Istituzionale di Programma*: è lo strumento di programmazione che consente a ogni Regione, o Provincia autonoma, di concordare con il governo centrale gli obiettivi, i settori e le aree dove effettuare gli interventi infrastrutturali di interesse comune per lo sviluppo del territorio regionale. La gestione dell'Intesa è garantita dalla presenza del Comitato Istituzionale di Gestione (CIG), un organo composto dai rappresentanti del Governo e della Giunta della Regione o Provincia Autonoma. Il CIG ha il compito di verificare periodicamente il raggiungimento degli obiettivi previsti nei programmi, e si avvale, per gli aspetti tecnici, del Comitato Paritetico di Attuazione (CPA), composto dai rappresentanti delle amministrazioni di volta in volta coinvolte.
- *Accordo di Programma Quadro*: è un vero e proprio strumento attuativo dell'Intesa, che definisce:
 - gli interventi da realizzare, specificando tempi e modalità di attuazione;
 - i soggetti responsabili dell'attuazione dei singoli interventi;
 - la copertura finanziaria degli interventi, distinguendo tra le diverse fonti di finanziamento;
 - le procedure ed i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati;
 - gli impegni di ciascun soggetto firmatario e gli eventuali poteri sostitutivi in caso di inerzie, ritardi o inadempienze;
 - i procedimenti di conciliazione o definizione dei conflitti tra i soggetti partecipanti all'Accordo.

Si tratta quindi di uno strumento di programmazione operativa che consente di dare immediato avvio agli investimenti previsti.

L'APQ è sottoscritto dalla Regione, dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, nonché dalla o dalle Amministrazioni centrali competenti a seconda della natura e del settore di intervento previsti.

- *Patti territoriali*: è uno strumento per lo sviluppo locale avviato operativamente nel 1998, che integra interventi di incentivazione al capitale per compensare gli svantaggi localizzativi del territorio e interventi di contesto (infrastrutture materiali e immateriali) per rimuovere strutturalmente tali svantaggi. Due sono i principali obiettivi del patto territoriale: 1) promuovere la cooperazione fra soggetti pubblici e privati su un dato territorio affinché realizzino progetti di miglioramento del contesto locale; 2) favorire attraverso tali progetti e attraverso la concertazione territoriale e tematica un volume di investimenti privati capaci di produrre esternalità: ossia vantaggi anche per altre imprese e per nuovi investimenti.
- *Contratto d'Area*: è uno strumento operativo, concordato tra le amministrazioni, anche locali, le rappresentanze

dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché eventuali altri soggetti interessati, per la realizzazione di azioni finalizzate ad accelerare lo sviluppo e la creazione di nuova occupazione in territori circoscritti. Il Contratto d'Area è espressione del principio del partenariato sociale ed è funzionale alla realizzazione di un ambiente economico favorevole all'attivazione di nuove iniziative imprenditoriali e alla creazione di nuova occupazione nei settori dell'industria, agroindustria, servizi e turismo, attraverso condizioni di massima flessibilità amministrativa ed in presenza di investimenti qualificati dal punto di vista tecnico, economico e finanziario, nonché di relazioni sindacali e condizioni di accesso al credito particolarmente favorevoli.

Gli strumenti sopra citati hanno un denominatore comune: la concertazione e il collegamento funzionale tra le competenze e i ruoli di ciascuno dei soggetti coinvolti che operano sul territorio¹. Si tratta però di trattative, concertazioni che comunque non prevedono una partecipazione allargata.

Lo strumento dove invece si riscontra quest'ultimo tipo di partecipazione sono i **Contratti di Quartiere**, programmi integrati di recupero urbano finalizzati alla promozione dello sviluppo sociale, economico ed occupazionale, assimilabili per tipologia ai programmi complessi dell'Iniziativa Comunitaria URBAN. L'aspetto più importante consiste nella partecipazione dei cittadini che hanno la possibilità di collaborare attivamente al ridisegno urbano, sviluppando o riacquistando il senso di appartenenza ai luoghi di residenza.

Il metodo è stato applicato con successo nelle aree montane e rurali caratterizzate da dimensioni ridotte dove le interrelazioni sono facilitate da fattori spaziali e prolungate nel tempo; in quest'ambito le Iniziative Comunitarie (Interreg e Leader) hanno svolto un ruolo fondamentale nel promuovere la partecipazione dal basso.

5.2 Approccio partecipativo dal basso

Di seguito si riportano due esempi di partecipazione dal basso dove il cittadino è coinvolto in modo attivo e interagisce con le autorità.

5.2.1 La Consulta di Bacino

In questi ultimi anni esempi riusciti di partecipazione dal basso si sono avuti con la creazione di Consulte di Bacino. Questa tipologia associativa è stata ampiamente sperimentata negli USA, dove si sono costituite diverse "watershed partnership", cioè "Partenariati a livello di bacino idrografico", supportate dall'EPA (Ente Protezione Ambiente). Il bacino idrografico infatti – in quanto unità fisiografico-ecosistemica in cui l'elemento chiave di connettività è dato dal reticolo idrografico – è un ambito ottimale per le azioni di difesa del suolo e di tutela delle acque, e dovrebbe dunque diventare luogo di intesa allargata, di concertazione delle scelte di pianificazione e di sinergia operativa tra i soggetti interessati alla difesa e allo sviluppo del bacino. È qui che la partecipazione dal basso (bottom-up) può contribuire sia ad indirizzare la programmazione sia ad acquisire una maggiore consapevolezza e conoscenza delle problematiche afferenti il bacino.

Requisiti essenziali perché una Consulta funzioni: avere interessi in comune, rispettare il punto di vista di ogni partecipante, comprendere i bisogni di ogni gruppo, stabilire un rapporto di fiducia reciproca. Il fatto che siano

¹ Vittorio Daniele, Nuovi strumenti per lo sviluppo – ICI, Bruxelles, luglio 1999.



chiamati a partecipare rappresentanti di associazioni ambientaliste, agricoltori, comunità montane, privati cittadini ecc. fa chiaramente capire che l'approccio utilizzato vuole tenere conto delle esigenze dei vari attori, con un occhio di riguardo per la difesa e riqualificazione del territorio dalle compromissioni paesaggistiche, idrogeologiche e ambientali. In particolare, si vuole mettere in contatto organismi diversi, coinvolgere persone che altrimenti sarebbero escluse dalle decisioni, rendere partecipi le popolazioni locali, stimolare lo scambio di informazioni, promuovere la consapevolezza pubblica dell'importanza di un accorto uso del territorio, individuare i bisogni e le priorità, incoraggiare l'applicazione delle leggi sulla gestione del territorio e delle risorse idriche (come la Direttiva Quadro Comunitaria sulle Acque).

Bisogna però tenere presente che la capacità decisionale locale non è qualcosa di innato, ma si può apprendere. Partecipazione dal basso, trasparenza ecc. sono concetti difficili da mettere in pratica, soprattutto quando si tratta di decidere collettivamente sull'uso delle risorse idriche. L'approccio dal basso favorisce quei soggetti che generalmente, in aree marginali e svantaggiate, non riescono ad emergere e a mobilitare risorse, anche economiche, verso la realizzazione di progetti di sviluppo. Tra le cause più frequenti di debolezza di iniziative di questo tipo, possiamo citare la scarsa capacità progettuale o "capacity building" (difficoltà a passare dall'idea al progetto) e la scarsa rappresentatività sul territorio (rapporto con limitati settori della popolazione); spesso mancano quelle "conoscenze trasversali" che consentono all'individuo di reagire agli imprevisti e ai cambiamenti scegliendo tra più opzioni di comportamento possibili e alle organizzazioni di adattarsi ai cambiamenti.

Si tratta non solo di applicare procedure razionali di programmazione in contesti dove spesso non esiste alcuna tradizione in tal senso, ma di valorizzare il retroterra culturale locale, perché l'obiettivo non è quello di sostituire meccanicamente un'élite dall'alto con una dal basso che continui a dipendere dalle risorse tecnico-scientifico-progettuali esterne, ma bensì di aumentare la capacità di valorizzazione delle risorse locali da parte dei residenti. Si promuovrebbero cioè le capacità di autogestione attraverso una vera e propria esperienza pilota che in caso di successo può essere replicata altrove.

Oltre a quanto accennato, questo tipo di approccio porta dei vantaggi anche a livello pianificatorio e gestionale.

La multidisciplinarietà che caratterizza le competenze dei partecipanti a una Consulta permette di avere una visione globale dei problemi afferenti il bacino idrografico e, di conseguenza, di trovare soluzioni più adeguate in quanto integrate. Inoltre, la condivisione degli obiettivi, delle responsabilità, la partecipazione attiva degli attori presenti sul territorio portano a una riduzione dei conflitti e rafforzano il senso di appartenenza alla comunità.

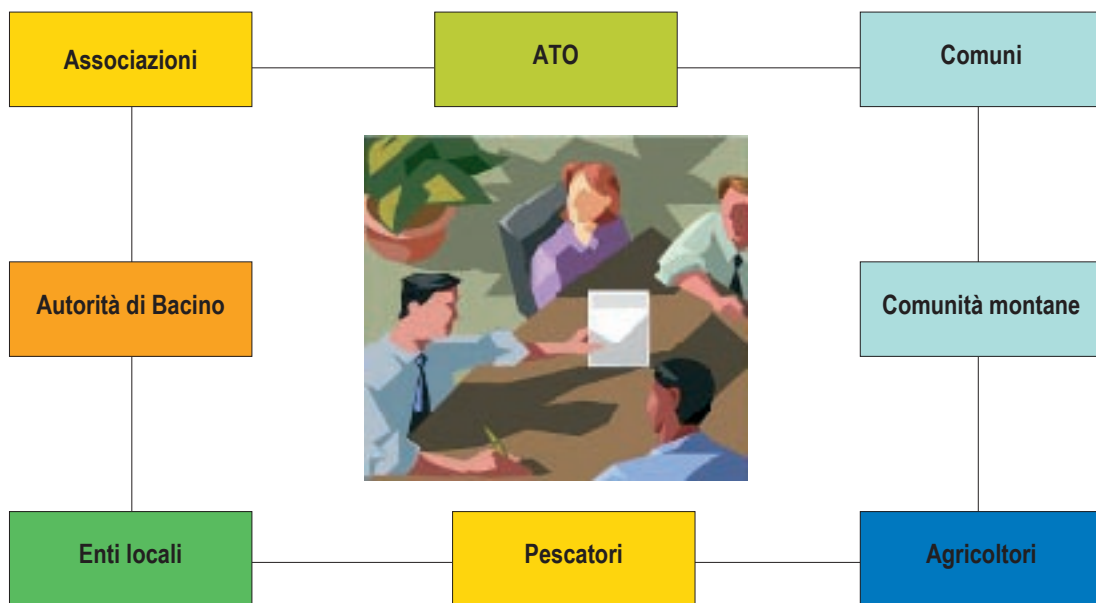
Le finalità della Consulta sono quindi:

- Proporsi come punto d'incontro tra persone che hanno a cuore la protezione e lo sviluppo del territorio in cui vivono.
- Favorire la crescita delle persone attraverso iniziative tese a realizzare una società eco-compatibile che faccia della salvaguardia dell'ambiente un cardine del proprio modello di sviluppo.
- Promuovere attività di informazione, salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico.
- Organizzare e gestire iniziative promozionali e pubblicitarie atte a sostenere il raggiungimento degli obiettivi associativi.
- Diffondere il know-how in tutti i campi per aumentare la competitività dei prodotti e dei servizi offerti dal territorio in questione.
- Incoraggiare gli operatori locali a rimeditare sulle potenzialità del territorio in una prospettiva di lungo termine e innovativa.
- Proporsi come organo deputato ad approfondire ed elaborare proposte che facciano sintesi delle istanze dei singoli gruppi che lo compongono.

DIAMONT

In Italia, oltre alla Consulta di Bacino del Po, si è di recente costituita la Consulta dell'Alto Tagliamento che è diventata operativa grazie al progetto WAREMA finanziato nell'ambito dell'iniziativa Comunitaria Interreg IIIB CADSES.

Consulta di Bacino



5.2.2 Il Contratto di Fiume del Parco Adda Nord²

Sul modello dei Contrat de Rivière francesi, in Lombardia il Contratto di Fiume è introdotto dalla Legge Regionale 26/2003 per favorire nelle aree fluviali azioni che siano concertate fra le Amministrazioni variamente competenti (nelle materie afferenti la pianificazione urbanistica e paesistica, nei settori della tutela delle acque, del suolo e dell'ambiente, nel campo della difesa del suolo e della gestione forestale), raccordate ad iniziative volontarie di forte impronta partecipativa, mirate alla tutela ambientale delle risorse idriche ed alla riqualificazione e fruizione sostenibile dei territori fluviali. I principi e gli intenti della norma sono stati sviluppati nell'esperienza dell'Adda, come segue.

Il Parco dell'Adda Nord coglie tale opportunità nel 2004 in occasione del bando di ricerca sostenuto dalla Fondazione Cariplo per la "Gestione sostenibile delle acque", presentando il progetto "Verso il Contratto di Fiume" che risulterà poi vincitore del finanziamento.

² Progetto "Verso il Contratto di Fiume", G.Bettini e A.Valentinelli, maggio 2004.



La proposta tecnica è formalmente sottoscritta da coloro che saranno i principali attori del processo in quanto principali utilizzatori delle risorse idriche fluviali: le Società idroelettriche proprietarie degli impianti lungo il fiume, il Consorzio Adda responsabile della regolazione delle portate fluviali, i locali Consorzi di bonifica e irrigazione, i Comuni rivieraschi, i Parchi d'Interesse Locale (PLIS). Contiene inoltre gli impegni dei partner istituzionali (Regione, Province di Lecco, Bergamo e Milano) al cofinanziamento e quelli di ARPA Lombardia e Consorzio Adda perché collaborino con la fornitura e l'elaborazione di dati quali-quantitativi sullo stato delle acque e delle sponde.

Il progetto, la cui traccia è formulata da chi scrive in collaborazione con Giovanni Bettini, si pone tre obiettivi tra loro strettamente interrelati:

- promuovere nuove forme di tutela integrata dell'ambito fluviale nella prospettiva indicata dalla Direttiva Quadro europea sulle Acque 00/60;
- aggiornare ed adeguare allo scopo la strumentazione conoscitiva e di piano dell'Ente;
- coinvolgere attori, e interessi, locali nell'individuazione delle priorità e nella definizione degli obiettivi di risanamento della risorsa idrica e tutela del paesaggio fluviale.

L'ipotesi di lavoro dell'Ente Parco intende così rispondere, in termini di inquadramento organico e supporto operativo, alle sollecitazioni in più occasioni emerse sul territorio, da parte dei sindaci locali, delle associazioni ambientaliste oltre che di semplici gruppi di cittadini che nel fiume riconoscono la matrice della propria identità territoriale e il cardine di una più vasta rete ecologica che potrebbe innervare entrambe le sponde.

In particolare il Parco, grazie alle risorse conoscitive e gestionali prima che finanziarie attivabili mediante il bando, auspica che nel percorso verso il Contratto di Fiume riescano ad interagire attività altrimenti distinte e spesso prive tra loro di coerenza: dalla partecipazione dei soggetti locali, all'implementazione delle basi dati concernenti il fiume e il suo territorio, all'attuazione di interventi, programmi e politiche di gestione delle risorse fluviali.

Nell'ottica della progettazione *bottom-up*, il dialogo fra attori istituzionali deve inoltre permettere di sviluppare le aspettative dei *focus group* locali circa la riqualificazione del sistema fluviale in termini di "valorizzazione della cultura dell'acqua", e sulla base di una valutazione delle priorità che assumono in quel tratto dell'Adda le criticità derivanti dall'inquinamento delle acque, dai rischi idraulici, nonché, e forse soprattutto, dalle competizioni tra gli usi delle stesse risorse idriche (in primis idroelettrici, irrigui ed ecologico-ambientali).

Allo scopo, il Parco forma un gruppo di lavoro articolato sui tre risultati attesi dal progetto:

- la predisposizione degli apparati conoscitivi necessari all'aggiornamento della strumentazione dell'Ente e al confronto tra gli attori;
- la riconoscibilità esterna del progetto (indicata come "partecipazione fredda");
- la partecipazione "calda" vera e propria, che dovrà sviluppare il "Piano d'Azione".

Aggiudicatosi il bando, il progetto è avviato nell'ottobre 2005, con la convocazione della prima assemblea rivolta a tutti gli attori locali, tecnici e istituzionali. È inoltre proposto un primo inquadramento dei materiali conoscitivi già disponibili presso il Parco, che verrà sistematizzato in appositi apparati cartografici di supporto ai successivi momenti di confronto con gli attori. Quanto emerge, e quanto a molti soggetti locali è già peraltro noto, è la rilevanza del conflitto sull'uso delle risorse idriche.

Allo stesso modo, il Parco ritiene essenziali gli "strumenti" comunicativi e conoscitivi di supporto alla partecipazione: da un lato per l'autorevolezza che la visibilità e riconoscibilità del progetto garantiscono al percorso, dall'altro per giungere ad una nuova visione integrata delle problematiche ambientali da cui trarre azioni innovative parimenti integrate di tutela e risanamento dell'area. Questi gli strumenti allo scopo concepiti dal gruppo di lavoro:

«- le analisi quali-quantitative disponibili, rielaborate nella Relazione sullo Stato dell'Ambiente (RSA) del Parco con

database aggiornabile e una selezione di indicatori specifici per il sistema parco fluviale;

- le valutazioni territoriali elaborate in forma di cartografie tematiche e di scenario, che individuano “l’Atlante dei rischi e delle potenzialità del territorio fluviale” e “l’Atlante della progettualità locale istituzionale” che censisce le tipologie di intervento previste lungo l’asta fluviale da parte dei gruppi afferenti alla società civile organizzata, e verifica i livelli di fattibilità per dare corso ai progetti partecipati;

- la partecipazione “calda” che si avvale della costituzione di un Forum nel quale i singoli portatori di interesse sviluppano le “visioni” settoriali e la “Carta dell’Adda”, sorta di “visione” condivisa dei principi ispiratori che governeranno le azioni future degli attori locali, nonché gli impegni che il Forum intende assumere con la definizione del primo Piano di Azione degli interventi idrologici/sulla qualità/territoriali/culturali da mettere in atto con lo stesso Contratto di Fiume e per accordi tra le parti;

- la strumentazione di supporto alle decisioni, tratta da una Valutazione Ambientale Strategica eseguita in forma ridotta sugli interventi già previsti o in corso nell’area;

- lo sviluppo di attività di monitoraggio/controllo del fiume, che coinvolge ARPA ma è altresì allargato alle guardie ecologiche volontarie, gli istituti scolastici, le associazioni ambientaliste e sportive (in proposito si riveleranno strategiche le conoscenze sull’ambiente fluviale delle locali associazioni di pescatori, e il rilevamento da essi progettato, quindi direttamente condotto, sullo stato e le dinamiche degli ambienti ripari);

- la comunicazione e la partecipazione “fredda” con l’attivazione di uno sportello/nodo informatico per la diffusione della cultura dell’acqua, l’informazione sul processo e i monitoraggi e per il recepimento delle istanze locali presso la sede del Parco.”

Avviato formalmente il progetto, il primo impegno del gruppo di lavoro è quindi predisporre i materiali conoscitivi che supporteranno il confronto tra gli attori: le carte tematiche e di scenario, la RSA del Parco; improntate ad una visione “integrata” delle problematiche e specificità dell’ambito fluviale.

Nel giugno 2006, le cartografie sono esposte nella sede del Parco. All’incontro pubblico sono invitati tutti i soggetti del Contratto di Fiume perché si esprimano criticamente, ed eventualmente integrino i materiali così resi disponibili.

A seguito delle proposte raccolte alla riunione del Forum, i materiali conoscitivi sono stati riorganizzati e rielaborati attraverso la produzione di carte tematiche. Il frutto dei tavoli di lavoro è quindi così restituito:

- La “Carta degli attori” la quale descrive i portatori di interesse coinvolti nel processo, la loro distribuzione geografica, il posizionamento e la densità della presenza dei diversi interessi. La carta è *in progress*, poiché il processo stesso tende ad intercettare man mano nuovi soggetti, nuovi attori; garantisce l’emersione di domande e opportunità proprie dei processi di governance. Le presenze complessive all’interno del processo sono comunque maggiori di quelle rappresentate sulla carta, esistendo una “corona” di attori e di soggetti che partecipano a volte in forma di uditori.
- La “Carta delle attese degli attori” che riporta un duplice livello informativo: da un lato “tutti” gli interventi presenti o previsti all’interno dell’area protetta indicando il grado di criticità degli stessi, per come percepito dagli attori; dall’altro le aspettative espresse dai diversi attori, concordate per gruppi di interesse, le attese degli attori sui relativi impegni che il parco è chiamato ad assumersi. L’incrocio dei due livelli di informazioni fornisce l’elemento decisivo per costruire il quadro operativo del Contratto di fiume.

Per tali attività, il progetto riceve, a dicembre 2006, il Premio “Ecobravo” della Provincia di Lecco. Nel febbraio 2007, il gruppo di lavoro restituisce all’assemblea del Forum entro un nuovo inquadramento delle carte “tecniche” e di matrice partecipativa, le informazioni, le elaborazioni e le valutazioni nel frattempo acquisite. Grazie all’approccio integrato che caratterizza l’esperienza dell’Adda in tutte le fasi di valutazione e confronto, emergono in



particolare le criticità degli aspetti quantitativi e i conflitti d'uso della risorsa idrica che vedono sovrapporsi le maggiori portate derivate (ad uso irriguo e idroelettrico) nella stagione di magra del fiume. Emergono anche le vulnerabilità e potenzialità di realizzazione della rete ecologica "innervata" al Parco e che porteranno il Parco stesso a prevedere un'estensione delle aree soggette a tutela in sede di revisione del Piano dell'area, da contrapporre agli agenti, numerosi nella cintura nord milanese, di frammentazione territoriale. È in questa fase che viene affidato alle associazioni di pesca il monitoraggio dell'evoluzione dello stato funzionale e morfologico delle ripe fluviali.

A giugno 2007 è avviata l'ultima fase del Progetto.

Il gruppo di lavoro presenta quindi gli estremi del "Programma di intervento" che vedrà confrontarsi gli ultimi tavoli appena dopo l'estate, sotto forma di quattro scenari, tra loro interrelati e così denominati:

- Interpretazione delle informazioni sulle acque
- Interpretazione delle informazioni sul territorio
- Interpretazione delle informazioni sugli insediamenti umani
- Interpretazione degli attori e delle loro attese.

Il gruppo di lavoro così commenta l'esito del processo avviato:

"Il processo che ha permesso di giungere alla definizione del sistema degli ambiti di intervento e delle opzioni progettuali di dettaglio di seguito riportate è frutto di un articolato processo di partecipazione in cui gli attori sono stati inviati a depositare le loro conoscenze, avviare una fase di ascolto tra campi di intervento omologhi, partecipare ad un confronto allargato tra i vari portatori di interesse, arricchire le reciproche posizioni attraverso le informazioni trasferite da soggetti terzi.

Passaggio metodologico fondamentale è stato quello di costruire un apparato conoscitivo di tipo cartografico che servisse contemporaneamente all'arricchimento del patrimonio conoscitivo complessivo a disposizione del parco e che fosse al contempo la base messa a disposizione degli attori per la costruzione di valutazioni comuni sulla qualità dello stato del territorio.

Il processo partecipativo che ha portato a ciò è stato articolato in tre fasi: si è partiti con l'ascolto di un primo gruppo di testimoni privilegiati (Soggetti pubblici, Soggetti di interesse pubblico, Produttori Energia, Gestori Ciclo integrato, Consorzi Bonifica, Consorzi di Irrigazione e Consorzi di Miglioramento Fondiario, Attività estrattive), si è passati all'organizzazione di tavoli di lavoro tematici, che ha visto allargare l'area degli attori integrando i gruppi esistenti ma soprattutto ampliando la gamma dei tavoli (Tavolo Volontariato, Tavolo Agenzie formative educazione ambientale, Tavolo Agenda 21, Tavolo Protezione Civile, Tavolo Agricoltura, Tavolo Esercenti), e si è giunti ai Forum nei quali hanno avuto modo di prendere parte tutti i soggetti intercettati con l'aggiunta di nuovi."

La documentazione integrale dell'esperienza del Contratto di Fiume è reperibile presso la sede del Parco dell'Adda, a Villa Gina di Trezzo sull'Adda (località Concesa).

6. PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E APPROCCIO PARTECIPATIVO

Le più recenti esperienze di pianificazione territoriale in Europa (e non ci si riferisce alla sola consolidata esperienza britannica) dimostrano come l'approccio strategico sia ormai imprescindibile in qualsiasi azione che si proponga di governare il territorio secondo linee di coerenza e, soprattutto, secondo logiche integrate di sviluppo locale. Questo approccio fa ancora molta fatica ad affermarsi in Italia, dove la maggior parte degli interventi è figlia di una pianificazione per progetti i cui esiti negativi sono sotto gli occhi di tutto il Paese. Un impianto normativo urbanistico rigido (e poco incline a favorire processi di integrazione funzionale ed economica fra ambienti urbani e ambienti extraurbani) e un sistema di finanziamenti spesso fondato sul mero criterio della cantierabilità (sostenuto nella generalità dei casi da pressioni di settore) non aiutano certo a ragionare sul futuro del proprio territorio attraverso l'individuazione di scelte strategiche complessive, costruite grazie a forti momenti di partecipazione che consentano la composizione di scenari possibili di sviluppo³.

Nell'ambito del programma Innoref (Interreg IIC)⁴ veniva data particolare enfasi alla costruzione di una visione di lungo termine sia a livello di programma, sia a livello di sottoprogetto, dove si sosteneva la necessità di avviare processi partecipati e condivisi per raggiungere gli obiettivi individuati, nella considerazione che la costruzione di una visione di lungo termine non fosse quindi la semplice costruzione degli obiettivi ma un lungo percorso segnato dal convincimento che, nel breve termine, le difficoltà di cooperazione nascano non solo da interessi divergenti ma anche dalla mancanza di fiducia reciproca. La costruzione della visione di lungo termine aveva ed ha, dunque, l'obiettivo realistico di modificare atteggiamenti e comportamenti di breve termine.

La difficoltà in ogni caso è costituita principalmente dal fatto che a volte il processo partecipato è considerato come un semplice omaggio alla democrazia (spesso orientato e guidato per costruire consenso più che scelte condivise), invece che uno strumento attivo che nasce dalla necessità di affrontare i nuovi problemi a cui si trovano oggi di fronte le aree urbane e quelle extraurbane. Queste ultime, e penso in particolare alle aree deboli per eccellenza del nostro Paese, ovvero le aree montane, restano sovente escluse dai processi di sviluppo economico complessivo della propria regione di appartenenza, e subiscono – è il caso di dirlo – interventi e programmi economici ad hoc, dove spesso l'esaltazione della loro specialità diventa il velario dietro cui nascondere l'intenzione di sostenere processi di sviluppo in aree più appetibili (in attesa dell'ineluttabile degrado sociale ed economico delle prime che favorirà scelte drastiche e definitive).

6.1 Il progetto Stra.S.S.E.

Il grande livello di elasticità e di serietà necessaria in questi casi è ben testimoniato dall'esperienza condotta nell'ambito del sottoprogetto Stra.S.S.E.⁵, dove è stato sperimentato un percorso di pianificazione strategica fondato sulla costruzione di scenari possibili (rispondendo alla classica domanda *wath if?*) in contesti nazionali assolutamente diversi per assetto normativo e per tipologia di intervento e dove venivano messi in campo, pur proponendosi il progetto obiettivi di carattere metodologico, elementi se non contraddittori, quantomeno complessi da gestire in termini di linguaggio.

³ Per fare un esempio cito l'esemplare esperienza **Habitat BZ01 - scenari per la "città diffusa"** condotta a Bolzano, dove l'Assessorato all'Urbanistica di quel Comune ha recentemente avviato un progetto sui problemi della densificazione urbana in condizioni di scarsità di suolo, ma anche l'attività del **Laboratorio L'Ombrello** (www.ombrello.org) e di **Avventura Urbana** (www.avventuraurbana.it).

⁴ www.innoref.net

⁵ **Stra.S.S.E.** Strategic Spatial Planning and Sustainable Environment, **project manager ing. Duilio Cosatto** (Lead participant: Comunità Montana Torre Natisone Collio / Participants: Industrial System Institute of Patras; Pala_k_ University Department of Geoinformatics of Olomouc; Comune di Corciano – Perugia). www.innoref-strasse.net



In questo senso l'esperienza assume una forte caratteristica archetipica dimostrando come l'approccio partecipato, assunto come seria metodologia di indagine e di costruzione di scelte condivise, possieda una sua forza intrinseca in grado di sviluppare percorsi coerenti che si traducono in scenari strategici compatibili. Infatti, trattandosi di un progetto transnazionale, la sfida era molto alta, dato che poneva, al centro di tutto, il processo partecipato come approccio necessario alla pianificazione strategica: se era chiaro per tutti che il progetto si sarebbe sviluppato integrando, fra le altre, esperienze di metodologie di pianificazione territoriale strategica, di modelling economico e di applicazioni GIS, interne ed esterne ai partner, era altrettanto chiara la difficoltà di fondo nell'individuare il livello di integrazione utile al raggiungimento degli obiettivi progettuali, dal momento che in Stra.S.S.E. convivevano differenti tipologie di contesti (una parte di città, un'area comunale, una microregione e un'area vasta), il tutto complicato da differenti tipologie di competenze (pianificatori, economisti, biologi, ambientalisti, esperti di GIS). Come integrare tutto ciò in un percorso dotato di coerenza? Come far sì che nei 22 mesi utili per la conclusione del progetto (ovvero nell'impossibilità di creare processi paralleli in ogni contesto) si potessero definire percorsi assimilabili ad un'unica metodologia?

Il caso in questione diventa archetipico (e teoricamente irrealizzabile) nel momento in cui propone contesti diversi e diverse competenze non sempre perfettamente aderenti a quanto richiesto dalle problematiche del contesto di riferimento. In altre parole, la situazione, con l'aggiunta di lingue e culture (sia di pianificazione sia di approccio) diverse, si presentava come ideale per un generale fraintendimento dei concetti che stavano alla base del progetto. D'altro canto si sa come nascono spesso i progetti transnazionali: il capofila predispone una traccia, i partner aderiscono e tutti giocano con la presunzione di comprendere esattamente il significato di termini solo apparentemente comuni. Ma qualsiasi termine (anche di carattere tecnico) in questa materia, trasferito da un contesto dato e riconoscibile, dove ogni termine possiede un riscontro legato alla conoscenza del significato, a un contesto decontestualizzato, è in grado di perdere significato e necessita di una sua ridefinizione. Ecco dunque un primo grande problema: come si poteva fare per evitare un esercizio di immaginazione per cogliere invece i significati assoluti dei termini (quelli validi e univoci per proseguire lungo il sentiero dei presupposti progettuali) e salvaguardare contemporaneamente i significati relativi (quelli necessari a validare l'esperienza nel proprio contesto)? Ovvero senza sviluppare una ricerca specifica e interdisciplinare circa i significati intrinseci (e i relativi mutamenti semantici passando da una regione all'altra) di termini come pianificazione territoriale o come key-diagram, tanto per fare qualche esempio, o come processo partecipato, che è ciò che ci interessa principalmente.

6.2 La pianificazione strategica e il processo partecipativo

Non dimentichiamo che gli argomenti chiave di Stra.S.S.E. restavano sempre la pianificazione strategica e il processo partecipato. Un'operazione come quella prefigurata ovviamente non solo si poneva al di fuori della tempistica progettuale ma sarebbe risultata anche sostanzialmente inutile e fuorviante. Il problema sarebbe diventato immenso se non lo si fosse riportato a una dimensione affrontabile, allo stesso modo di come qualunque approccio partecipato in materia di pianificazione deve contenere in sé contemporaneamente elementi di visionarietà accanto a compatibili tracce di realtà. È sempre necessario semplificare, magari trascurare alcuni aspetti per individuare quelli condivisibili, così da garantire coerenza a qualsiasi percorso sia verso l'interno, relativamente ai partner locali, sia verso l'esterno, nei confronti degli obiettivi generali di sviluppo.

Nel caso di Stra.S.S.E., dove – come si diceva - il progetto metteva in campo elementi complessi da gestire in termini di linguaggio, il percorso tuttavia si è sviluppato nella considerazione condivisa che il linguaggio fosse qualcosa di vivo e non di statico. La stessa definizione progettuale di Stra.S.S.E. è stata assunta come una semplice premessa dai partner: sottoposta a una valutazione preliminare ipotetica da parte degli stessi, fondata sul proprio linguaggio di riferimento, e quindi su un rapporto di fiducia come è proprio dell'inizio di ogni interazione nei confronti di una persona o di un fatto positivo, si è determinata come un punto di partenza, necessario per

DIAMONT



l'avvio di un processo che ha visto la capacità dei partner di imparare dal percorso, di imparare dal progetto stesso come si andava definendo, attivando relazioni, esplorando l'interazione fra le persone prima che fra le parti del progetto. Si ricorderà di come, in precedenza, io abbia accennato alle difficoltà di cooperazione che spesso nascono non solo da interessi divergenti ma anche dalla mancanza di fiducia reciproca.

Così in Stra.S.S.E. fin dall'inizio si sono gettate le basi affinché si potesse imparare dal progetto individuando il filo da seguire e incominciando a disseminare le tracce inquivocabili dello stesso. Questo è stato fatto grazie al prezioso lavoro condotto da un facilitatore esperto come Fabiola De Toffol, durante un workshop strutturato che ha consentito ai partner di trascurare ogni necessità di disambiguamento contestuale, saltando le

single competenze disciplinari, per fissare con chiarezza gli obiettivi raggiungibili attraverso l'applicazione del medesimo approccio e ha fornito, attraverso una sofferta operazione di chiarimento circa i personali obiettivi, il senso di transnazionalità e di coerenza al progetto: dopo quella esperienza non si sono resi necessari aggiustamenti al percorso, ma solo confronti su quanto elaborato.

L'esempio è utile a spiegare come il processo partecipato, se condotto con onestà e competenza disciplinare, sia uno strumento formidabile di costruzione di scelte in ogni contesto. Lo staff di Stra.S.S.E. non si è nascosto che se è vero che il processo partecipato viene assunto sempre di più come un indicatore di coerenza nel perseguimento di un obiettivo progettuale, la sua adozione acritica (e una metodologia spesso generalizzata) rischiano di inflazionarne l'uso rendendo inefficace il suo utilizzo, con il rischio di determinare una sfiducia diffusa nello strumento. Nel caso in questione prima è stato condotto un percorso di disambiguamento e chiarezza sugli obiettivi all'interno del gruppo di lavoro, successivamente sono stati avviati processi partecipati con caratteristiche diverse nei diversi contesti locali, in ragione degli obiettivi da perseguire.

Il tutto ha assunto un carattere di consapevolezza che si è tradotto in un processo coerente per metodologia e approccio. Non a caso, pur trattandosi di un progetto transnazionale di tipo immateriale, tutti i partner hanno fondato la propria azione collegandola a un soggetto istituzionale preciso (fosse esso un comune o una microregione), in grado di garantire il proseguimento in termini operativi del filo individuato e la connessione e il completamento delle tracce lasciate sul terreno.

E qui va fatta una sottolineatura di estrema attualità per il contesto nazionale. Paradossalmente, in quest'ultimo passaggio che accennava al rapporto fra costruzione di una pianificazione strategica per scenari possibili e un soggetto istituzionale, è risultato meno efficace rispetto al contesto di appartenenza il ruolo del capofila, ovvero la Comunità Montana del project manager, ing. Duilio Cosatto, ma ciò è accaduto in ragione di quanto evidenziato in precedenza: è debole una politica per la montagna che non sia integrata con la politica regionale.

Allora anche uno strumento forte per la costruzione di scelte condivise, come il processo partecipato, rischia di diventare un semplice omaggio alla democrazia.



7. L'APPROCCIO PARTECIPATIVO: MOTORE DI DEMOCRAZIA E DI SVILUPPO DELLE REALTÀ LOCALI

La partecipazione e lo sviluppo sostenibile sono strettamente collegati. Imparare a prendere le decisioni e a farsi carico delle responsabilità nei processi decisionali è un fattore chiave per attuare con successo le strategie di sviluppo sostenibile. I processi partecipativi così come le azioni riconducibili ai settori dell'economia, dell'ecologia e della società sono attualmente in auge e universalmente introdotti nelle strategie e nei programmi politici. Tuttavia discutere di sviluppo sostenibile e di partecipazione della società civile e degli *stakeholder* è molto più facile che realizzarlo. Nei programmi dell'UNESCO, ad esempio, tutte le attività devono essere collegate allo sviluppo sostenibile e al coinvolgimento della popolazione locale, così come la *capacity building* deve essere collegata ai processi democratici. Nel corso degli ultimi 30 anni, principalmente nell'ambito del programma "L'uomo e la Biosfera", sono state elaborate strategie e metodologie di sviluppo locale implementate con successo nei "laboratori" costituiti dalle Riserve della Biosfera.

7.1 La Cooperazione come elemento chiave per la crescita sostenibile

Un modello di sviluppo sostenibile è stato testato con successo nella Riserva della Biosfera di Entlebuch, nella Svizzera centrale. Entlebuch ha sviluppato una strategia per la conservazione della cultura, della natura e del paesaggio da un lato, e per lo sviluppo economico basato sulle risorse locali che genera valore aggiunto per gli abitanti, dall'altro. Il processo dal basso verso l'alto (*bottom-up*) si è potuto realizzare grazie all'istituzione di strutture di gestione locali, al partenariato fra pubblico e privato e alla cooperazione implementata nel quadro dei processi partecipativi. La crescita sostenibile di lunga durata può essere garantita solo attraverso la partecipazione della popolazione locale e degli *stakeholder*, l'efficienza nell'uso delle risorse e l'innovazione. Il costituito Centro di Competenza Regionale ha la responsabilità non solo di facilitare, far partire e moderare le iniziative, ma è incaricato anche del coordinamento, dell'integrazione, della comunicazione, del marketing e del controllo delle attività all'interno della Riserva della Biosfera.

Le regioni partner del progetto Interreg INNOREF (2004-2007), Friuli Venezia Giulia, Umbria, Grecia occidentale e Hranicko (Repubblica Ceca), hanno ritenuto questo modello di sviluppo adattabile ai diversi ambienti economici e sociali e, per la sua stessa natura, coerente con l'approccio territoriale sostenuto dal programma europeo Interreg IIC e con le strategie adottate dalle regioni coinvolte. Le attuali politiche europee si impernano sullo sviluppo regionale basato su un approccio *bottom-up*. Sono sempre più numerosi gli enti pubblici locali che invece del tradizionale approccio dall'alto (*top-down*), cercano di coinvolgere i cittadini e il mondo delle imprese nel processo di generazione delle idee volte a rendere le loro attività più sostenibili.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, nell'ambito del progetto WAREMA, si è aperto un ampio dibattito sul fiume Tagliamento e sull'ipotesi di istituire una Riserva della Biosfera lungo l'intero corso del fiume. Tra le precondizioni per la realizzazione di tale obiettivo, che comporta la protezione delle risorse naturali lungo il corso del fiume ed il ripristino del suo ecosistema, vi è lo sviluppo di un sistema di gestione delle risorse idriche e territoriali basato sull'istituzione di una Consulta di Bacino. La creazione di tale organismo rientra tra gli aspetti fondamentali del progetto.

Sulla base di queste esperienze, quattro domande sono da considerarsi cruciali per l'implementazione dei processi partecipativi:

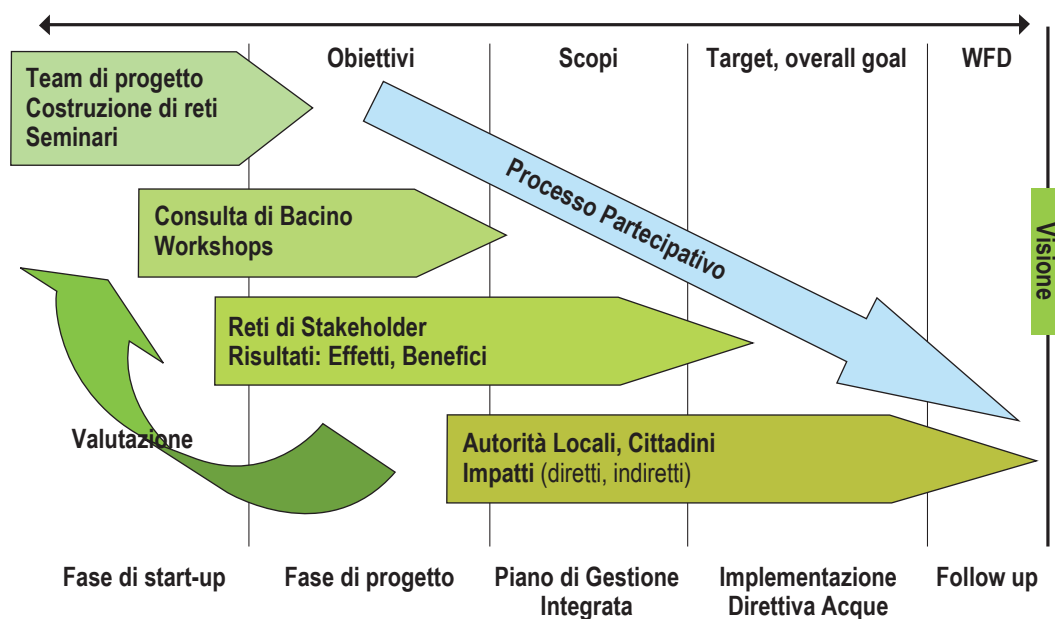
- Come possiamo iniziare ed accelerare tali processi?
- Quali sono le doti ed i principi necessari per diventare una forza trainante nei processi partecipativi?
- Come possiamo generare un processo auto-dinamico?
- Come può essere misurata la partecipazione?

7.2 Procedure metodologiche

La metodologia applicata in WAREMA è caratterizzata da un approccio dal basso ed è finalizzata alla creazione di una Riserva della Biosfera dell'UNESCO, secondo quanto espresso dalla strategia di Siviglia (1995). Tale strategia mira all'identificazione di aree modello in territori di rilevanza ambientale, per l'avvio sia di iniziative economiche a carattere eco-compatibile sia di laboratori ed attività di ricerca e di educazione allo sviluppo sostenibile.

Attenendosi a tale metodologia il processo risulterà accelerato mentre la capacity building della regione potrà migliorare attraverso le attività di formazione rivolte agli stakeholder e al personale coinvolto nella gestione della Riserva della Biosfera. Se inizialmente queste procedure (metodologia e formazione) richiedono tempo, successivamente i processi saranno resi più veloci grazie alla costituzione di reti (networking), che possono sviluppare progetti e sono supportate e facilitate dal personale del Centro di Competenza Regionale.

Processo di concretizzazione degli obiettivi



Questo processo è iniziato attraverso le reti che propongono progetti sulla base dei bisogni che emergono dal territorio. L'esistenza di tali reti è essenziale anche nel processo decisionale per generare accettazione, creare sinergie, migliorare la cooperazione e l'uso efficiente delle risorse. Le reti create nei diversi settori coopereranno e scambieranno informazioni e idee generando creatività col risultato di aumentare l'innovazione e diffondere una cultura di gestione dei cambiamenti di lungo termine. Di conseguenza, l'implementazione di questa strategia porterà valore aggiunto e gli effetti desiderati. L'equilibrio fra obiettivi di breve termine, che portano a risultati immediatamente concreti, e obiettivi di lungo termine che hanno un impatto misurabile, è necessario per motivare i partecipanti a continuare tale processo.



7.3 I principi della metodologia "I-Method"

L'I-Method integra un set di metodologie già esistenti. È stato predisposto sulla base di esperienze fatte durante la realizzazione della Riserva della Biosfera di Entlebuch ed ulteriormente integrato con:

- Metodi partecipativi;
- Gestione del processo mirata agli obiettivi;
- Processo decisionale;
- Workshop condotto da moderatori;
- Comunicazione e relazioni con il pubblico;
- Identità solidale e marketing;
- Leadership in organismi pubblici;
- Prevenzione e risoluzione dei conflitti.

Con questo metodo si mira a raggiungere obiettivi ambiziosi di crescita sostenibile attraverso la partecipazione e la cooperazione, alta professionalità, un'agile ed efficiente organizzazione ed un complesso lavoro di squadra.

Il conseguimento di uno sviluppo regionale sostenibile sarà assicurato da processi partecipativi e strutture basate su reti dal basso (*bottom-up network*). Questo approccio poggia sulla partecipazione della cittadinanza fin dalle fasi iniziali del processo decisionale, diversamente da quanto si verifica nell'approccio dall'alto, ispirato a relazioni di carattere gerarchico. Il vantaggio principale nell'adottare un approccio bottom-up è l'individuazione e il coinvolgimento di partecipanti motivati ed interessati ad influenzare, attraverso le proprie decisioni, l'ambiente in cui vivono.

L'approccio bottom-up considerato in tale metodologia secondo uno schema inclusivo degli stakeholder nel processo decisionale e nella fase esecutiva non è, tuttavia, disgiunto dal riconoscimento dell'influenza esercitata dai livelli politici superiori e dal ruolo svolto dalle istituzioni a carattere nazionale ed internazionale nell'accrescere conoscenze e competenze a livello regionale.

Approccio Integrato: consiste nel mettere assieme sin dalle fasi iniziali, seguendo un approccio interdisciplinare, diversi stakeholder ed enti pubblici per il raggiungimento di un elevato livello di cooperazione. Le personalità dotate di maggior conoscenza olistica saranno chiamate a contribuire al superamento di un modo di pensare settoriale, al fine di incentivare le sinergie tra gli attori coinvolti.

Orientato al processo: il metodo punta all'avvio di processi bottom-up, piuttosto che alla mera esecuzione di attività. Di conseguenza, la metodologia deve essere costruita passo passo e i team del progetto richiederanno formazione costante, applicazione, sostegno e scambio reciproco, per uno svolgimento ottimale, privo di conflitti.

Controllo: l'inserimento di una verifica sin dalle prime fasi del progetto contribuirà ad una maggiore riflessione sulle attività e, verosimilmente, al conseguimento di migliori risultati e alla riduzione di eventuali conflittualità latenti.

Iter Metodologico dell'I-Method: _____

- Creazione di un team pionieristico: Selezione di un campo di attività;
- Processo di individuazione del target: Sviluppo ideale, obiettivi complessivi (visione);
- Selezione di stakeholder e persone interessate;
- SWOT (Strengths, weaknesses, opportunities, threats/bottlenecks): Punti di forza, debolezza, opportunità, rischi;
- Creazione di network di stakeholder e moderatori professionali;

- Controllo qualitativo dei target (CARMAT: sono Chiari, Attraenti, Realistici, Misurabili, Accettabili, definiti Temporalmente?);
 - Concretizzazione degli obiettivi (a breve/lungo termine);
 - Attuazione del progetto: attività, compiti, strumenti, risorse (umane, finanziarie, naturali) e tempistica;
 - Strategia di valutazione e selezione degli indicatori;
 - Azioni: risultati e incidenza;
 - Valutazione e verifica (Attività, Indicatori e Processo)
-

7.4 L'impegno alla partecipazione

La realizzazione di uno sviluppo sostenibile è un dovere sia politico che sociale. Leggi e regolamenti sono mezzi che ne sostengono l'implementazione e in quanto tali devono essere considerati come parte del processo decisionale per raggiungere gli obiettivi definiti di comune accordo. La disciplina degli aspetti che contribuiscono allo sviluppo sostenibile è parte di un processo condiviso per stabilire una strategia, ivi compresa una visione degli obiettivi, e per definire le azioni desiderate. Un processo di apprendimento cooperativo è necessario al fine di raggiungere un livello di conoscenza e di competenza simile. Nel quadro del Decennio delle Nazioni Unite "Educazione allo sviluppo sostenibile" (DESD), le organizzazioni internazionali hanno dato vita ad una serie di iniziative a livello locale, nazionale ed internazionale per collegare educazione e sviluppo sostenibile e quindi accrescere le conoscenze della società civile.

I Principi del coinvolgimento:

1. Le persone coinvolte e il loro impegno sono fattori chiave per la buona riuscita dei progetti e in particolare dei processi. Una selezione attenta delle persone da coinvolgere è garanzia di buoni risultati.
 2. I partner del progetto necessitano di competenze definite e devono concordare forme di cooperazione interna nell'ambito del progetto.
 3. La costituzione del team è un elemento importante sin dalla fase iniziale, al fine di definire ruoli precisi e rendere i membri del team parte integrante del processo.
 4. Tutti i membri del team devono seguire le fasi relative all'apprendimento di metodologia e capacità progettuale (capacity building).
-

7.5 I principi della cultura partecipativa e i processi dal basso

I processi partecipativi richiedono che tutti i partecipanti mostrino un elevato grado di flessibilità e di competenza, nel quadro di un processo permanente d'apprendimento. Un processo del genere è stato testato dal succitato progetto INNOREF che mira alla costituzione di reti di stakeholder e al coinvolgimento dell'opinione pubblica, promuovendo una cittadinanza solidale (*corporate citizenship*), insieme a strutture di gestione e competenze in grado di mettere in piedi network regionali nell'ampio settore dello sviluppo sostenibile. Ogni stakeholder interessato alle attività di sviluppo regionale dovrebbe essere messo in grado di partecipare. La motivazione sarà, dunque, considerata un fattore decisivo per l'esecuzione di un processo partecipato di sviluppo sostenibile del territorio.

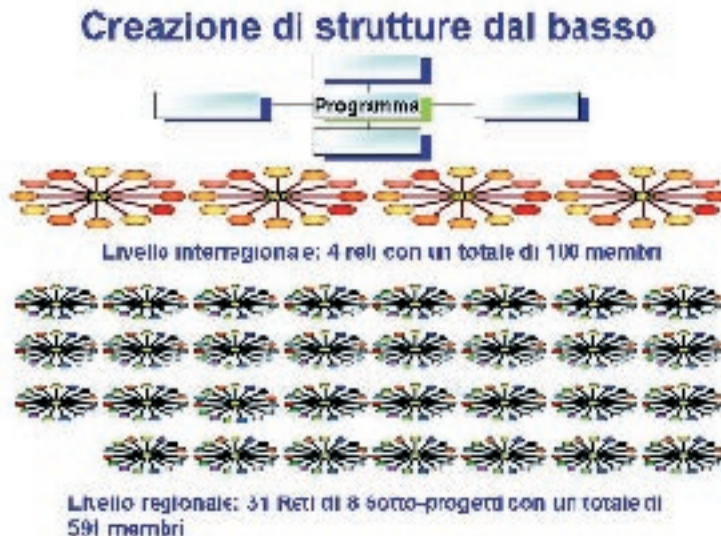


“Cultura” partecipativa significa:

- Storia e territorio comune;
- Cultura del rispetto (ascoltare, riconoscere i meriti, dialogare);
- Strutture di governo cooperative;
- Impegno degli stakeholder e della politica;
- Responsabilità cooperativa;
- Temi, interessi ed obiettivi comuni;
- Processi di formazione cooperativi.

7.6 Monitoraggio della partecipazione

I sistemi democratici hanno sviluppato degli strumenti per misurare la partecipazione dei cittadini. Attraverso la partecipazione ai referendum e alle elezioni l'impegno dei cittadini può essere misurato in maniera diretta. Una decisione comune viene messa in pratica e conduce ad un risultato misurabile; misurare l'efficacia della partecipazione durante un processo è più difficile. Le reti riescono a coinvolgere gli attori direttamente nel processo di implementazione e di decisione; di conseguenza, la composizione delle reti di progetti e il numero dei membri che vi partecipano sono già buoni indicatori dell'efficacia della partecipazione. Nello schema sotto riportato si può notare “l'effetto catena” suscitato dalle reti regionali nel progetto INNOREF.



La definizione di obiettivi misurabili e di precisi indicatori qualitativi e quantitativi rende la verifica più facile e garantisce al processo una maggiore trasparenza. Il processo di partecipazione in INNOREF è stato valutato attraverso un insieme di obiettivi/indici che si sono basati sui risultati raggiunti durante la fase di progetto. Indicatori di risultato adeguati sono: le liste di presenza, i verbali delle riunioni, compendi statistici, documenti di monitoraggio e comunicati stampa che devono essere poi inoltrati. Durante l'intero processo di INNOREF il livello di partecipazione del personale addetto al programma così come delle reti è stato monitorato come segue:

DIAMONT

OBIETTIVI	INDICATORI DI QUALITÀ	INDICATORI DI QUANTITÀ
Gruppo molto motivato, Presenza al 100% delle riunioni	Partecipazione del gruppo a tutte le riunioni di progetto, sotto-progetti e invito ad altri progetti	Presenza alle riunioni e ai workshop; Numero di contatti diretti
Collaborazione, Capacity building	Gli insegnamenti acquisiti vengono implementati	Tutti i membri partecipano ai training
Competenze complementari	Ogni competenza è rappresentata e ogni membro ha un suo ruolo specifico	Le competenze complementari riconosciute sono concrete e ben definite tra i membri del gruppo
Buona fiducia in se stessi e riconoscimento reciproco	Immagine dall'esterno, <i>feedback</i>	Numero di conflitti tra i componenti del gruppo
Il gruppo di lavoro segue una strategia comune	Strategia definita regolarmente e in modo condiviso	Nessuna contraddizione percepibile dall'esterno
Il gruppo di lavoro condivide la responsabilità	Ogni membro è consapevole delle proprie responsabilità	Le responsabilità sono distribuite secondo gli impegni contratti da ognuno
L'Ufficio del progetto è inteso come centro di competenze	L'Ufficio è considerato come uno sportello di supporto e scambio di informazioni tra stakeholder	Aumento del numero di contratti (in % per anno)
Il gruppo di lavoro è molto motivato nel conseguire una buona performance	I membri dell'Ufficio hanno un atteggiamento positivo e sono di buon umore	Una validazione delle motivazioni e delle performance effettuata dalle persone coinvolte
Il <i>network</i> è un'istituzione importante posta tra il progetto e la Regione	I membri del <i>network</i> hanno un ruolo importante nel progetto	Numero di membri attivi
Il <i>network</i> è consapevole della sua importanza ed è motivato nel raggiungere gli obiettivi	I membri del <i>network</i> prendono iniziative	Numero di nuove iniziative e numero di membri coinvolti nelle nuove iniziative
<i>Network</i> molto motivato, presenza al 100%	Argomenti e risultati delle discussioni nelle riunioni del <i>network</i>	Presenza alle riunioni
Nuove azioni vengono lanciate dal <i>network</i>	I <i>network</i> iniziano nuove azioni	Numero di nuove azioni
Le azioni vengono realizzate in collaborazione tra il settore pubblico e privato	I membri del <i>network</i> rappresentano enti pubblici e privati	Numero di enti privati coinvolti nel <i>network</i>
Gli stakeholder sono interessati e coinvolti, presenza al 100%	Più gente interessata rispetto a quella che può effettivamente partecipare	Numero di richieste di partecipazione; Presenza alle riunioni
I <i>network</i> aumentano il loro impatto grazie a una moderazione professionale	Attrattiva delle sessioni dei <i>workshop</i>	Numero di riunioni del <i>network</i> con moderatori professionali
I <i>network</i> procedono secondo una metodologia	Il risultato diventa velocemente visibile	Numero di azioni che seguono una precisa metodologia



Il successo dei processi partecipativi dipende principalmente dall'impegno degli attori, dall'efficacia dei processi e dall'orientamento dell'obiettivo delle azioni. Tenendo conto delle sfide insite nel perseguimento di uno sviluppo sostenibile, soltanto una partecipazione comprendente la sfera politica e la società civile e improntata alla presa di decisioni condivise e alla messa in pratica dei processi riuscirà a gestire puntualmente i cambiamenti.

8. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alfarè Loredana, *La Consulta di bacino*, Regione Friuli Venezia Giulia, 2007.
- Alfarè Loredana, *Top down versus bottom up*, SLM n. 14, Roma, maggio 2004.
- Alfarè Loredana, "Interreg IIIC opportunità di crescita per gli enti locali" - UNCEM Notizie n. 3, marzo 2006.
- Alfarè Loredana, "La Consulta di Bacino idrografico", Bollettino: Lettera dal Medio Tirreno, Napoli, ottobre 2001.
- Bettini G., Valentinelli A., Progetto "Verso il Contratto di Fiume".
- Brown Juanita, Isaacs David, "The World Café: Shaping Our Futures Through Conversations That Matter", by the World Café Community.
- Carnazzi Weber, S. e Rühl, T.: *NAB Regionalstudie Aargau 2006*, Credit Suisse Economic Research, Zurigo, 2006.
- Casavecchia Mauro, Mastino Giovanni, *INNOREF Participation Process Report*, Regione Umbria, 2007.
- Nardini Andrea, *Decidere l'ambiente con l'approccio partecipato*, Collezione CIRF, Mazzanti Editore, Venezia, 2005.
- Perlik, M.: *Alpenstädte - zwischen Metropolisation und neuer Eigenständigkeit*. Geographica Bernensia 38, 2001.
- Ruoss Engelbert, *INNOREF - Methodological Manual*, Regione Friuli Venezia Giulia, 2007.
- Ruoss Engelbert, *WAREMA - Manuale Progetto*, Regione Friuli Venezia Giulia, 2007.
- Vittorio Daniele, *Nuovi strumenti per lo sviluppo - ICI*, Bruxelles, luglio 1999.

9. NOTE SUGLI AUTORI

Alfarè Loredana, Primo Tecnologo dell'IMONT, ha ideato e coordinato a livello transnazionale diversi progetti europei (INNOREF, WAREMA, PROGECO). Esperta in processi partecipativi, ha collaborato con la Regione Friuli Venezia Giulia e la Regione Piemonte per l'implementazione del metodo partecipativo sul territorio regionale. Su incarico dell'UNCEM ha coordinato le attività relative al processo partecipativo nel progetto DIAMONT.

Busolini Patrizia, Esperta in Programmi Europei (INTERREG e OBIETTIVO 2), ha svolto attività di responsabile finanziaria e di project manager in diversi progetti europei (NEPROVALTER, RECOVER, STS, CRAFT, WAREMA).

Marchetta Franco, Architetto. È responsabile della programmazione nella Comunità Montana Gemonese Canal del Ferro Val Canale ed è stato direttore del GAL Euroleader di Tolmezzo. Nell'ambito della Operazione Quadro Regionale INNOREF (Interreg IIIC) ha svolto il ruolo di *workshop moderator* nel percorso partecipativo della Regione Friuli Venezia Giulia ed è stato *consultant manager* nel sottoprogetto Stra.S.S.E.

Ruoss Engelbert, Direttore dell'Ufficio UNESCO di Venezia dal 2007, esperto in processi partecipativi, ha svolto il ruolo di Trainer Process Moderator nella Operazione Quadro Regionale INNOREF, ha gestito per 8 anni la Riserva della Biosfera di Entlebuch (Svizzera) applicando il metodo partecipativo.

Valentinelli Alessandra, Urbanista, In qualità di consulente ha collaborato con le Autorità di Bacino del Volturmo, del Sarno e del Po. Sui temi dell'ambiente fluviale e della difesa del suolo, ha collaborato anche con la FAO. Ha supportato i processi partecipativi del Contratto di Fiume del Parco dell'Adda e quello avviato dal Consorzio dei Comuni del Lago di Como.

Zumaglini Marco, Ingegnere idraulico, ha partecipato a diversi progetti europei (WAREMA, PROGECO, INNOREF). Su incarico dell'UNCEM ha contribuito alla realizzazione dei workshop e redatto l'analisi di contesto per l'area campione italiana, nonché coordinato la predisposizione della documentazione finale dei WP10 e 11 nell'ambito del progetto DIAMONT.





This project has received
European Regional
Development Funding
through the INTERREG IIB
Community initiative



Interreg III B

